

CLXV.

2^a TORNATA DI GIOVEDÌ 18 GIUGNO 1896

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CHINAGLIA.

INDICE.

Atti vari (Presentazione):

Disegno di legge:

Beneficenza di Roma (DI RUDINI) Pag. 5972

Relazioni:

Leva marittima (BETTÒLO) 5968

Debito pubblico (COLOMBO) 5968

Decreti con riserva (LOCHIS) 5996

Sindaci (PANTANO) 6003

Disegni di legge:

Maggiori assegnazioni (Approvazione) 5970

Disposizioni di tesoro (Discussione) 5970

Oratori:

COLOMBO, ministro del tesoro 5971

SAPORITO, relatore 5971-72

SCHIRATTI 5972

Bilancio di agricoltura e commercio (Seguito della discussione) 5972

Oratori:

ANSELMI 5985

BORSARELLI 5990

BUDASSI 5982

CAROTTI 5979-90-6000

CIMATI 5985

CREDARO 5987

5990-95-99

DI SAN GIULIANO 5972-73-87

FAZI 5976

FUSCO L. 5976

GUICCIARDINI, ministro di agricoltura e commercio 5977

5981-89-93-94-96 6005

LAUSETTI 5981-94

MAGLIANI 5973

MORPURGO 6001

NAPODANO 5997

PAPA 5997

PERONI 5983-94

PIPITONE 5995

SACCHI 6001

SOLA Pag. 6004

SUARDI GIANFORTE 5998

TITTONI 5995

VISCHI 6004

VISOCCHI, relatore 5977

5978-92-6006

ZAVATTARI 6005-06

Interrogazioni:

Direttore delle carceri di Roma:

Oratori:

CASALE 5967

IMBRIANI 5967

ROSANO 5967

SINEO, sotto-segretario di Stato per l'interno . 5966

Arresto di un italiano sull'Indri:

Oratori:

CAETANI, ministro degli affari esteri 5968

IMBRIANI 5968

Società Immobiliare:

Oratori:

COSTA, ministro guardasigilli 5969

IMBRIANI 5969

Osservazioni sul processo verbale:

Oratori:

CAVALLOTTI 5964

CASALE 5965

GALLOTTI 5964

MORANDI 5965

MURATORI 5965

Verificazione di poteri 6007

La seduta comincia alle 14,10.

Dichiarazioni sul processo.

D'Ayala-Valva, segretario, legge il processo verbale della seduta pomeridiana precedente.

Gallotti. Chiedo di parlare sul processo verbale.

Cavallotti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallotti.

Morandi. Chiedo di parlare.

Gallotti. Ieri l'onorevole Baccelli ebbe a dire, che qui dentro ognuno di noi, all'infuori dell'estrema sinistra, ha la sua parte di responsabilità nella questione africana. No!

Presidente. Ma, onorevole Gallotti, questa è discussione bella e buona.

Gallotti. Ho domandato di parlare per una dichiarazione.

Presidente. Faccia una breve dichiarazione; solamente osservo che quando si comincia a confutare un'affermazione qualsiasi fatta da un oratore e si piglia occasione dal processo verbale, si può facilmente ritornare di nuovo nella discussione.

Gallotti. Io non appartengo a questo gruppo di valenti e simpatici colleghi dell'estrema sinistra; tuttavia non ho mai concesso il mio voto, nè direttamente, nè indirettamente, a favore dell'impresa africana. Non l'ho mai concesso, perchè ho sempre pensato e penso, che l'Africa è la causa vera dei nostri mali, ed è una vera jattura per la patria nostra. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Onorevole Cavallotti, Ella pure ha da fare una semplice dichiarazione.

La faccia.

Cavallotti. Nel processo verbale so benissimo che c'è posto per quelle dichiarazioni, le quali, altrimenti, non troverebbero sede.

Ieri in fin di seduta, non avendo il presidente della Camera creduto necessario di rilevare una frase del signor deputato Muratori, io gli avevo mandato a chiedere di nuovo la facoltà di parlare per rilevarla.

Mi fu mandato cortesemente a rispondere che non si credeva necessario, perchè già il ministro stava rispondendo a quella frase e confutandola per me.

Ma io amo (e mi preme resti a verbale) si sappia che non ho bisogno di nessuna parola di ministro per proteggere, qui dentro, l'esercizio del mio mandato, contro sospetti e contro insinuazioni che non so e non debbo sapere se sono degne di chi le ha formulate, ma che sono certo indegne del mandato nel cui nome si osa esprimerle. Dell'ufficio nobile, e non lieto, che qui compio e non senza sacrificio....

Muratori. Domando di parlare.

Presidente. Ma, onorevole Cavallotti, la prego, non susciti nuovi fatti personali....

perchè noi altrimenti ingaggiamo una nuova discussione sul processo verbale; e mi pare che ne abbiamo già abbastanza.

Cavallotti. Ma io esercito il mio dovere di deputato...

Presidente. Sta bene, ma avviene che altri domandano di parlare e così non si finisce più. Del rimanente Ella ha esposti già ieri i suoi criteri e non mi pare...

Cavallotti. A me non pare invece che questa interruzione dovesse venire in questo momento dal banco del presidente; io credo di essere ossequente quanto Lei...

Presidente. Onorevole Cavallotti, io credo di essermi ispirato unicamente al mio dovere nel rivolgerle l'osservazione che le ho rivolto e ripeto che, se si comincia sul processo verbale a perdersi in discussioni sopra argomenti già esauriti in precedenza, si snaturano i nostri lavori. E mi pareva giunto il momento, accordandole facoltà di parlare, di esortarla anche a contenersi e non suscitare colle sue dichiarazioni nuovi fatti personali. E di questo la prego nuovamente, onorevole Cavallotti, per il buon andamento dei lavori parlamentari (*Bene!*)

Cavallotti. Ed io la ringrazio e non penso punto a suscitare fatti personali.

Ma Ella intende che il mio fatto personale era più che giustificato una volta che avendo iersera domandato in fin di seduta, precisamente per questo scopo, una seconda volta la facoltà di parlare per fatto personale, e non essendomi stata concessa, di fronte ad un'affermazione così grave, immaginaria ed inventata come quella che io avessi portato qui un'interrogazione concertata col ministro, Ella comprenderà che era mio diritto rilevare un'affermazione di questo genere. Perchè io dico che dal non allegro ufficio che compio quà dentro e lo compio con qualche sacrificio da parecchi anni, e lo compio senza jattanza, ma anche con quella sicura coscienza che non si lascia imporre da nessuno, credo di avere acquistato, se non altro, il diritto di aver portato qui un criterio ed un giudizio verso i Ministeri il più assoluto, il più rigido, e potrei dire il più scontroso e indipendente, e di averlo portato forse solo perchè il destino ha voluto che questo posto me lo sia sempre conquistato a dispetto di ministri, e di presidenti del Consiglio e non già per protezione di presidenti o per investitura di feudatari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morandi.

Morandi. Io spero che l'onorevole presidente non vorrà fare anche a me i richiami fatti all'onorevole Gallotti, quando io gli abbia detto che nelle parole pronunziate iersera dall'onorevole Baccelli, che furono queste: « Dell'intera questione africana tutti siamo colpevoli, eccettuata l'Estrema Sinistra », spero, dico, che l'onorevole presidente in queste parole riconoscerà a me il diritto di parlare per un fatto personale, tanto più che ieri lo reclamai invano.

Presidente. Ma tutto questo non è che esordio!

Morandi. Questo diritto lo hanno tutti coloro, e non sono pochi, che sopra ogni banco della Camera furono sempre contrari alla sciaguratissima impresa, molti dei quali, iersera, erano assenti, e qualcuno è anche morto.

Casale. Chiedo di parlare.

Morandi. Cito, a cagione d'onore, il povero Bonghi che, fin dai primi momenti, chiamò quella impresa *buia ed ingiusta*.

Pochi giorni fa, anche l'onorevole Imbriani asserì che, quando il generale Baratieri, il 26 luglio, entrò in quest'Aula, solo all'Estrema Sinistra ci furono deputati che rimasero seduti...

Presidente. Ma non vada a raccogliere quel che è stato detto, nei giorni precedenti, onorevole Morandi! Ella non può fare che una dichiarazione concisa; ed è già molto, se le ho concesso di parlare.

Morandi. Mentre la verità è che anche parecchi di noi, da questa parte della Camera, rimanemmo seduti, e ci rifiutammo d'intervenire al banchetto offerto al generale Baratieri da molti colleghi.

Presidente. Si attenga ai limiti cui si è attenuto l'onorevole Gallotti, che ha fatto una dichiarazione pura e semplice.

Capirà che, ora, molti cominciano a chieder di parlare; e, se si tiene conto di quel che si viene dicendo, rientreremo in piena questione africana.

Domando se questo sia un procedimento corretto!... (*Bene! Bravo! — Applausi al centro*).

Morandi. La mia dichiarazione è, dunque, questa: che non appartiene alla sola Estrema Sinistra il privilegio di essere stata contraria all'impresa africana.

Io, per conto mio, se avessi sulla coscienza

uno solo dei nostri poveri morti, non dormirei più! (*Ooh! ooh! al centro*).

Presidente. L'onorevole Muratori ha facoltà di parlare.

Muratori. In verità, io non mi aspettavo questo nuovo incidente.

L'onorevole Cavallotti replicò ieri sera, e dopo la mia dichiarazione e la risposta del ministro della guerra.

Oggi, il signor deputato Cavallotti ha creduto, dopo una notte di meditazione, di ritornar sopra le mie dichiarazioni.

La forma di quella interrogazione, il modo come venne presentata....

Cavallotti. Chiedo di parlare, per fatto personale.

Muratori. Rilegga, deputato Cavallotti, quello che ho detto ieri. Non ho detto che Ella si era accordata col ministro.

Cavallotti. Ne prendo atto.

Muratori. Non ho nulla da ritrattare; non correggo mai, e sono lì le bozze, non ancora corrette.

Io ho detto, che la forma della interrogazione, il modo col quale veniva presentata e discussa dava *forse, forse, aggiunti, il diritto di poter sospettare che quella interrogazione fosse stata concordata*, e qui mi fermai: non c'è altra parola. Domandi agli stenografi ed ai revisori che io non ho visto niente perchè non correggo nulla.

Queste parole furono seguite da interruzioni e rumori da questa parte della Camera, (*accenna all'estrema sinistra*) ed io non aggiungo altro.

In quanto al resto, respingo le parole del signor deputato Cavallotti. Quanto Lui esercito qui con indipendenza e libertà un mandato increscioso per me che mi costringe a sacrifici assai maggiori di quelli che forse impone a Lui, mandato non cercato da me. E' quando, combattuto, non fui rieleto, non misi più piede a Montecitorio, e ritornai tranquillo esclusivamente al mio lavoro. Come Lui e quanto Lui, adempio scrupolosamente il mio dovere politico e, come nulla chiesi ai passati, così nulla voglio e nulla spero dai presenti ministri.

Presidente. Onorevole Casale, faccia pure la sua dichiarazione.

Casale. A me riesce strano e doloroso il sentire le dichiarazioni fatte qui in questa Camera dopo il disastro di Abba-Garima, che forse sarebbero state diverse se quel disastro

fosse stata una fortuna. Io che non ero alla Camera quando l'impresa africana...

Presidente. Ma, onorevole Casale, Ella rientra nella questione: fa degli apprezzamenti.

Casale. Non è che una dichiarazione la mia. Io non era alla Camera quando fu iniziata quest'impresa, e se vi fossi stato l'avrei col mio voto confortata siccome l'ho confortata recentemente col mio voto contrario all'abbandono dell'Africa.

Pansini. Ma questo non c'entra.

Casale. C'entra, onorevole Pansini.

Presidente. Onorevole Casale, non raccolga le interruzioni.

Casale. Onorevole presidente, bisogna che tutti abbiano tolleranza.

Presidente. Onorevole Casale, Ella entra in apprezzamenti.

Casale. Ho finito.

Cavallotti. Chiedo di parlare.

Presidente. Onorevole Cavallotti, la prego non insistere, perchè mi sembra che l'incidente sia esaurito: si arrenda alla mia esortazione.

Cavallotti. Mi arrendo.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intenderà approvato.

(È approvato).

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Fili-Astolfone, di giorni 8; Marsengo-Bastia, di 10; Freschi, di 12; Benedini, di 12. Per ufficio pubblico, gli onorevoli: Minelli di giorni 4, Carenzi di 15.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Imbriani-Poerio al ministro dell'interno « circa le illegalità commesse nelle elezioni amministrative per il consigliere provinciale di Ribera ».

Imbriani-Poerio. Si è stabilito col sotto-segretario di Stato di rimandarla ad altra seduta.

Sineo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Sì, senza stabilirne il giorno.

Presidente. Allora questa interrogazione viene rimandata ad una seduta da destinarsi.

Segue quella dell'onorevole Casale, pure rivolta al ministro dell'interno, « per sapere se e quali provvedimenti sieno stati presi per far cessare le irregolarità denunciate alla Camera dall'onorevole Imbriani, in occasione della discussione del bilancio dell'interno, relativamente agli stipendi ed indennità, che un direttore dell'Amministrazione carceraria, percepirebbe al numero di sette, contrariamente alle prescrizioni della legge sul cumulo degli impieghi. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Sineo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Questa interrogazione si riferisce ad un direttore delle carceri che percepirebbe niente meno che sette stipendi.

Io ritengo che l'onorevole Imbriani abbia voluto alludere ad un distintissimo funzionario, il direttore delle carceri di Roma, il cavaliere Doria.

Imbriani. Precisamente; lo nominai.

Sineo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Ora risponderò all'onorevole Casale che il cavaliere Doria dopo 29 anni di servizio si trova semplicemente direttore di quarta classe con uno stipendio fisso di 4,000 lire, ed è da 8 anni in questa posizione. La tipografia di Regina Coeli fa parte dello stabilimento penale, ed è naturale che ne sia direttore il cavaliere Doria. Si è trovato utile per ragioni di servizio di riunire in una sola sezione gli allievi guardie che erano disseminati in 6 stabilimenti, ed anche questa Sezione era naturale che fosse affidata alla direzione del cavaliere Doria.

Però mi debbo affrettare a dichiarare che tanto per la direzione della tipografia, quanto per la direzione della Sezione scuola allievi guardie delle carceri, delle carceri di Regina Coeli, delle carceri Nuove, destinate ai condannati al disotto dei sei mesi e ai transittanti delle carceri per donne alle Mantellate, destinate alle giudicabili, della Casa Penale per donne di Villa Altieri, affidata alle suore della Provvidenza, il cavaliere Doria, al contrario di tutto quello che deplorava l'onorevole Imbriani, non percepisce nessuna remunerazione straordinaria. Soltanto il cavaliere Doria insieme ad altri 7 suoi colleghi è stato scelto a far parte di una Commissione incaricata di visitare ad intervalli gli stabili-

menti carcerari delle provincie limitrofe. Per questo incarico gli è fissata dal regolamento, come è fissata per gli altri, una indennità di lire 500.

Di più l'onorevole Giolitti nel 1893 aveva stabilito uno stipendio di 4,500 lire per il posto di amministratore della *Gazzetta Ufficiale*. Ma poi non so se per economia, o perchè non si poteva disgiungere il posto di direttore di Regina Coeli da quello di amministratore della *Gazzetta Ufficiale*, che come sapete, è composta da operai liberi e stampata dai carcerati, si rinunciò alla nomina dell'amministratore titolare, e si incaricò dell'amministrazione il cavalier Doria col solo stipendio di lire 1,200.

Per cui il cavalier Doria percepirebbe, oltre le 4 mila lire di stipendio fisso come direttore del carcere, altre lire 500 come incaricato di visitare le altre carceri e lire 1,200 come amministratore della *Gazzetta Ufficiale*.

Quindi al massimo questo impiegato distintissimo, per tre funzioni in cui egli logora la sua vita, percepisce lire 5.700 di stipendio, cioè una somma molto inferiore a quella che egli potrebbe ottenere dall'industria libera.

Io sono lieto che sia stata fatta questa interrogazione, perchè in questi tempi, nei quali si sospetta che ogni impiegato arricchisca a spese dello Stato, è bene che vi si sappia che nella Direzione generale delle carceri non si sciupano i danari, e che il cavalier Doria non sfrutta per nulla la buona opinione che il Governo ha di lui.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casale per dichiarare se sia soddisfatto.

Casale. Io ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la risposta che mi ha dato, e sono lieto di averla provocata perchè così hanno potuto essere rettificata informazioni inesatte che, certamente in buona fede, sono state raccolte e portate in questa Camera riguardo ad un distinto funzionario.

Rosano. Chiedo di parlare per uno schiarimento.

Presidente. Ma questo schiarimento si riferisce personalmente a lei?

Rosano. Ma è naturale, io era sottosegretario di Stato al Ministero dell'interno al tempo in cui venne fatta quella modificazione a cui ha accennato l'onorevole Sineo.

Non essendo presente chi allora era ministro dell'interno, credo che sia mio diritto

e mio dovere di dare il chiarimento, che del resto è molto semplice.

È perfettamente esatto quello che ha detto l'onorevole Sineo, che, cioè, si pensò nel 1893 di separare i due uffici di direttore del penitenziario, oggi carcere giudiziario, di Regina Coeli e di amministratore della *Gazzetta Ufficiale*, e si fissò uno stipendio di 4,500 lire all'amministratore della *Gazzetta*.

Soggiungerò che era proposito del ministro di affidare questo ufficio al cavalier Doria, il quale naturalmente avrebbe dovuto lasciare l'ufficio di direttore del carcere.

E giacchè mi è dato di rettificare questa circostanza di fatto, io colgo volentieri l'occasione per dire alla Camera che io auguro all'amministrazione dello Stato molti funzionari, che sieno uguali al cavalier Doria.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Io chiesi al ministro dell'interno, se fosse vero che il direttore del carcere di Regina Coeli avesse sette funzioni, e che queste funzioni fossero retribuite, o direttamente o con indennità! È questo che io aveva chiesto, per sapere se fosse vero o no; poichè ne avevo avuto assicurazione.

Presidente. Ma badi, qui si tratta del fatto portato dalla interrogazione, non di quelli portati da Lei.

Imbriani. Mi perdoni, il signor sottosegretario di Stato ha detto che rispondeva anche a me. Io non ho discusso del merito del cavalier Doria; io ho detto che egli aveva sette funzioni; e parecchie di queste, e lo ha detto anche il sottosegretario di Stato, sono retribuite.

Il sottosegretario di Stato ha detto che il cavalier Doria ha una indennità per visitare se non erro, le altre carceri, ed a me pare ne abbia un'altra per vettura; poi come amministratore della *Gazzetta Ufficiale*, ha un'altra indennità. Io la misura delle indennità non ve l'ho detta; l'avete detta voi ora.

Io benchè sapessi che c'erano 4,500 lire destinate per la *Gazzetta Ufficiale*, non ve l'ho detto, appunto perchè volevo sapere da voi, che siete responsabili, quanto assegnavate di questo fondo al cavalier Doria. Comunque sia intanto sulle sette vi sono già tre o quattro indennità o stipendi o assegni: ora io non trovo regolare questo; e specialmente non trovo regolare, che il cavalier Doria sia amministratore della *Gazzetta Ufficiale*.

Ecco quello che aveva da rispondere.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Bettòlo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Bettòlo. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per la leva marittima sui nati del 1876.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

Colombo, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione di vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico italiano, per l'esercizio 1892-93.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Si riprende lo svolgimento delle interrogazioni.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Imbriani al Governo « circa l'arresto del cittadino italiano Francesco Falcomer, da parte della polizia austriaca, sulle rive dell'Iudri.

L'onorevole ministro degli esteri ha facoltà di parlare.

Caetani, ministro degli affari esteri. La risposta è assai breve.

L'incidente Falcomer cui si riferisce l'interrogazione dell'onorevole Imbriani, e che ha dato luogo a vive premure per parte del deputato del Collegio in cui è compreso Visimale, domicilio del Falcomer, è d'indole giudiziaria.

Secondo il Codice penale vigente in Austria è passibile di pena, e soggetta alla competenza del magistrato locale, l'offesa fatta alla persona del Sovrano, quando anche l'atto incriminato si compia da un cittadino estero ed in suolo straniero.

Questo è appunto il caso del signor Falcomer. Egli è stato accusato che, trovandosi a Visinale, territorio del Regno, avesse pronunciato parole offensive sul conto dell'Imperatore d'Austria. Dopo alcune settimane essendosi recato a Brazzano, oltre il confine, per alcuni suoi affari, fu arrestato e messo in carcere.

Ora l'azione del Governo italiano non po-

teva esplicarsi che in via ufficiosa. Si sono date utili informazioni sul conto del signor Falcomer e si è procurato che l'azione procedesse il più presto possibile.

Infatti, il giorno 15 di questo mese, io ricevevo un telegramma col quale mi si comunicava che l'accusa era stata ritirata e che il signor Falcomer era stato messo in libertà.

Io spero che, per una volta tanto, l'onorevole Imbriani si vorrà dichiarare soddisfatto della risposta che ho avuto l'onore di dargli.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Ogni giorno noi dobbiamo fare di queste interrogazioni pel contegno della polizia austriaca!

L'altro giorno dovetti interrogare il Governo perchè era stato aperto un processo per *grida sediziose* contro un cittadino italiano, che aveva gridato « viva l'Italia! » Si vede che per i vostri alleati il grido di « viva l'Italia! » è un grido sedizioso!

Oggi c'è il fatto del cittadino Falcomer. È bene che io rettifichi alcune cose, signor ministro degli esteri, da voi taciute. Il Falcomer è un farmacista di Visinale al di qua dell'Iudri, uomo dell'età di 63 anni. Costui stava tranquillamente a casa sua, quando gli si presentò uno sciagurato, diciamo così, dell'altra parte del confine, che si mise ad insultare l'Italia; si mise a dire che l'Italia era un paese di straccioni, che l'Imperatore d'Austria era ricco, che faceva elargizioni di qui e di là.

Il cittadino Falcomer, annoiato, come avrebbe fatto chiunque altro, gli disse: ritorna al di là dell'Iudri e goditi le ricchezze del tuo Imperatore. Questo il fatto.

Avendo alcuni giorni passato l'Iudri per sue faccende particolari, il Falcomer si vide afferrato dalla polizia austriaca e trascinato in carcere sotto l'imputazione di quel tal Codice, citato dal signor ministro degli esteri, che credo non esista più, in nessun paese civile, e per il quale parecchi di noi, tanto l'amico Cavallotti, quanto l'amico Barzilai, quanto io stesso siamo stati moltissime volte processati nei territori del nesso politico dell'impero austriaco.

Ora questo infelice si vedeva soprastare la minaccia di un processo politico per questo reato di lesa maestà senza che ci fosse

stata nemmeno denuncia formale da parte di quello sc'agurato d'oltre Iudri che era venuto ad insultarlo qui sul suolo dello Stato d'Italia.

Ora, signor ministro, io vi do lode (e lo fo volentieri ed in ciò posso consentire con voi) per l'opera vostra, per le rimostranze fatte (*Il ministro fa un segno di denegazione*) e vi do lode per il risultato ottenuto.

Ma non posso non richiamar di nuovo l'attenzione del Paese su questa condizione selvaggia di cose che ci è fatta, per cui il grido di *Viva l'Italia* diventa un grido sedizioso; e una parola sdegnosa pronunciata in casa nostra diventa ragione di un processo di lesa maestà al di là dell'Iudri.

Speriamo, signor ministro, che venga presto il giorno in cui cesseranno queste sconcezze ed in cui il grido di *Viva l'Italia* avrà un'eco legittima che risuonerà sulle Alpi Giulie redente!

Presidente. Avendo l'onorevole ministro di grazia e giustizia acconsentito di rispondere oggi ad un'altra interrogazione dell'onorevole Imbriani, « per conoscere quali provvedimenti abbia presi il Ministero Pubblico di fronte alle gravi risultanze consegnate nella relazione dei commissari nominati dal tribunale nella questione della Società Immobiliare » l'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

Costa, ministro di grazia e giustizia. Avendo il tribunale con sentenza in data di oggi dichiarato il fallimento della Società Immobiliare, l'azione del Pubblico Ministero è segnata dalla legge.

Voci. Forte! forte!

Presidente. Facciano silenzio, ed udranno meglio.

Costa, ministro di grazia e giustizia. Necessariamente, per una disposizione tassativa del Codice di commercio, dovrà essere aperto un procedimento.

Io non ho nessun dubbio che il Ministero Pubblico faccia il suo dovere. Laonde, prego la Camera di lasciare che la giustizia faccia il suo corso; sicura la Camera che avrà sempre davanti ad essa un ministro, il quale risponderà delle azioni del Pubblico Ministero.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Io intanto sono lieto di poter dire che questa volta dei giudici ci sono stati.

Rosano. Non sappiamo ancora.

Imbriani. E si può già con animo lieto dir questo. Naturalmente siamo dinanzi ad una posizione terribile per il credito e l'economia del nostro paese. È un altro istituto il quale cade, e cade per malversazioni commesse. È stato accertato dalla Commissione amministrativa nominata dal tribunale che questo istituto ha un passivo che supera l'attivo di 17 milioni; 80 milioni di attivo, 97 milioni di passivo. È stato accertato che i registri dell'Istituto non erano in regola, non erano vidimati secondo le prescrizioni di legge; e ciò da parecchi anni. Di certo non poteva il tribunale fare che quello che ha fatto, poichè le disposizioni del Codice di commercio sono tassative. È stato altresì accertato da questa Commissione che non poteva determinarsi il numero delle obbligazioni in circolazione, poichè lo stesso amministratore delegato e direttore dell'Istituto aveva detto che egli non usava di prendere certe precauzioni, dirò così, che non sono altro che le disposizioni esplicite della legge scritta e della legge dell'onore, per non ingannare il prossimo.

Io sono stato lieto nel leggere che il nostro collega Carotti è stato uno di coloro, che hanno più efficacemente chiesto, che la legge venisse intieramente applicata e nella sua pienezza, senza debolezze e senza transazioni.

Io credo che, allorquando noi vediamo il denaro pubblico, il denaro dei nostri concittadini ed anche il denaro degli stranieri malversato, in modo che il credito pubblico venga a subirne ferite crudeli, noi legislatori abbiamo il diritto ed il dovere di alzare la voce. Noi vogliamo essere rispettati all'estero da tutti per la nostra buona fede, per la nostra onorabilità. E quando qualcuno manca a questo dovere, è necessario che tutto il rigore della legge cada su di lui. Io dunque sono certo che il pubblico ministero farà il suo dovere senza debolezze, senza transazioni.

Io sono lieto di avere altre volte contribuito con la mia parola a far sì, che un'altra emissione di obbligazioni, che per la Società del risanamento di Napoli si voleva collocare all'estero, dal medesimo direttore dell'Immobiliare, non fosse stata possibile e così almeno si è risparmiata una truffa di 20 milioni all'estero.

Malauguratamente ci sono capitati in parte

tanto i nazionali come gli esteri; ma infine quell' emissione era proprio destinata all'estero.

Anzi io ricordo con dispiacere che un assessore del comune di Napoli, quando io denunziava in pieno Consiglio comunale quei pericoli, mi disse: che importa a voi, se sono danari che vengono portati via ai tedeschi?

Io risposi immediatamente, anzitutto, che non ho nulla contro i tedeschi qual popolo, perchè ai popoli, quali essi siano, va stesa la mano amica...

Presidente. Onorevole Imbriani, veda di finire, il tempo è passato.

Imbriani. Mi lasci finire questo argomento.

L'ho contro i Governi, quando vogliono conculcare i nostri diritti; ed allora, per i diritti d'Italia, fronteggio i Governi che hanno queste malvagie intenzioni. Del resto, il danaro, a chiunque venga rubato, è sempre rubato: tanto più quando si tratta di stranieri dai quali, ripeto, voglio esser rispettato e voglio sia rispettato il mio paese, appunto per tenere alta la testa davanti ad essi e poter rispondere loro a dovere, quando sono nel mio diritto.

Questo risposi a quell'assessore.

Detto ciò, esprimo la speranza che il Pubblico Ministero procederà come deve, perchè non posso ammettere che vi siano due giustizie, una per i grandi furfanti e un'altra per i poveri tapini furfantelli. (*Vive approvazioni*).

Presidente. Le interrogazioni sono esaurite.

Discussione di due disegni di legge.

Presidente. Procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca la discussione del disegno di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1895-96.

Si dia lettura del disegno di legge.

Borgatta, segretario, legge.

« *Articolo unico.* Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 89,000 e le diminuzioni di stanziamento, per somma eguale, sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per lo esercizio 1895-96, indicati nella tabella annessa alla presente legge. »

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, passeremo più tardi alla votazione segreta sull'articolo unico di questo disegno di legge, speriamo insieme col bilancio di agricoltura e commercio.

Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni di Tesoro n. 235.

Onorevole ministro del tesoro, accetta che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione?

Colombo, ministro del tesoro. Accetto.

Presidente. Si dia lettura del disegno di legge della Commissione.

Borgatta, segretario, legge. (*Vedi Stampato n. 235-A*).

Presidente. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare, passeremo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Dalla scorta ancora in essere, presso la Cassa Depositi e Prestiti, della rendita consolidata 5 per cento di 15 milioni, destinata all'operazione sui redditi redimibili della tabella A, annessa all'allegato M della legge 23 luglio 1894, n. 339, verrà prelevata tanta rendita quanta, al netto della imposta di ricchezza mobile, corrisponderà a quella già iscritta o che si dovrà in seguito inscrivere di consolidato 4.50 per cento netto per conversioni fatte o da farsi, secondo l'allegato L alla legge stessa, di titoli di debiti redimibili compresi nella predetta tabella A.

La rendita consolidata 5 per cento così prelevata sarà immediatamente annullata per riduzione sul Gran Libro del debito pubblico.

In corrispondenza alle assegnazioni pagate dal bilancio del Tesoro per gli interessi della rendita 4.50 per cento netto, stata iscritta sul Gran Libro per le conversioni già eseguite dei detti titoli redimibili della tabella A, si dovrà versare dalla Cassa Depositi e Prestiti in entrata altrettanta somma capitale a provvedere la quale si userà della scorta residua dei 15 milioni di rendita indicati sopra. »

(*È approvato*).

« Art. 2. Le rendite di debito pubblico che risulteranno di libera disposizione del Tesoro nel giorno della pubblicazione della

presente legge, sia per effetto dell'articolo 7 dell'allegato *L* alla legge 22 luglio 1893, n. 339, sia per essere pervenute in sua proprietà per cause diverse, saranno messe a disposizione della Cassa depositi e prestiti per lo scopo indicato nell'ultimo comma dell'articolo 4 dell'allegato *M* alla legge 22 luglio 1894, n. 339. »

(È approvato).

« Art. 3. La tassa dovuta dagli Istituti di emissione per i debiti a vista viene liquidata e riscossa entro il venti gennaio e il venti luglio di ciascun anno, sull'ammontare medio accertato per il semestre precedente. »

(È approvato).

« Art. 4. È prorogato al 31 dicembre 1896 il termine stabilito dall'articolo 8 della legge 10 agosto 1893, n. 449, per la cessazione di ogni emissione dei biglietti di banca presentemente in corso.

« I termini stabiliti dallo stesso articolo per la cessazione del corso legale e per la prescrizione dei biglietti stessi sono prorogati, rispettivamente, al 30 giugno 1899 ed al 30 giugno 1904. »

(È approvato).

« Art. 5. Il termine del 1° luglio 1896 di cui nell'articolo 43 della legge 8 agosto 1895, n. 486, è prorogato al 31 dicembre 1897. »

(È approvato).

Colombo, ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Colombo, ministro del tesoro. Giorni sono, rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Schiratti circa l'imitazione dei biglietti di banca e le prescrizioni della legge del 1874, che puniscono di multa la contraffazione dei biglietti stessi, dissi che avrei approfittato di questo disegno di legge, per introdurre un articolo aggiuntivo alla legge del 1874, onde comprendere nella proibizione non solo i biglietti di banca, ma anche i biglietti di Stato ed i titoli e le cedole del Debito pubblico.

Adempiendo a questo impegno, mi sono messo d'accordo con l'onorevole Commissione per formulare un articolo, che prego il relatore, onorevole Saporito, di voler leggere.

Saporito, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Saporito, relatore. L'articolo concordato col l'onorevole ministro è il seguente:

« Le disposizioni dell'articolo 30 della legge 30 aprile 1874 n. 1920 riguardanti i biglietti denominati di giuoco o di complimento, i quali simulano od imitano i biglietti di banca sono estese ai biglietti di Stato, ed ai titoli, alle cedole del debito pubblico anche quando tali imitazioni sieno usate a scopo di pubblicità. »

A nome della Commissione generale del bilancio prego la Camera di votarlo.

Presidente. La Camera ha dunque inteso. Fra l'onorevole ministro del tesoro e la Commissione del bilancio è stato concordato questo articolo aggiuntivo che diventerebbe il sesto del disegno di legge. Lo rileggo:

« Art. 6. Le disposizioni dell'articolo 30 della legge 30 aprile 1874, n. 1920, riguardanti i biglietti denominati di giuoco e di complimenti, i quali simulano od imitano i biglietti di Banca, sono estese ai biglietti di Stato ed ai titoli ed alle cedole del Debito Pubblico, anche quando tali imitazioni siano usate a scopo di pubblicità. »

Colombo, ministro del tesoro. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare, onorevole ministro.

Colombo, ministro del tesoro. Domando alla Camera che voglia concedermi di approfittare della discussione di questa legge per correggere un errore di dizione che è incorso nella legge 22 luglio 1894 n. 339.

Si tratta dell'articolo 2 dell'allegato *E*, che limita la circolazione degli Istituti di emissione in relazione ai depositi che essi ricevono in conto corrente fruttifero oltre il limite stabilito dalla legge 10 agosto 1893. Come ritengo a questi depositi fruttiferi e come prevenzione contro le possibili conseguenze del movimento di uscita di essi, con detta legge del 1893 fu anzi tutto fissato un limite nella misura dell'interesse e poi fu stabilito che, ove codesti depositi eccedessero determinati limiti, si dovesse diminuire la circolazione per una somma corrispondente ai tre quarti della somma eccedente.

La legge del 22 luglio 1894 ha voluto rendere meno sensibile questa limitazione della circolazione quando si eccedessero le somme stabilite per i depositi fruttiferi, ed ha detto all'articolo 2: « All'obbligo imposto agli Istituti di emissione dall'articolo 12 della

legge sopracitata » (quella del 10 agosto 1893), « di ridurre la circolazione rispettiva dei tre quarti della somma dei conti correnti fruttiferi eccedente i limiti nello stesso articolo stabiliti, è sostituito quello di ridurre la circolazione ad un terzo della somma eccedente. »

Ora è evidente che qui c'è stato un errore di dizione; doveva dire « di ridurre la circolazione di un terzo della somma eccedente. »

Perchè ridurre tutta la circolazione d'un Istituto di emissione al terzo dell'eccedenza dei conti correnti fruttiferi rispetto ai limiti stabiliti dalla legge, che sono 130 milioni per la Banca d'Italia, di 40 per il Banco di Napoli e di 12 per il Banco di Sicilia, sarebbe cosa impossibile.

Parmi perciò che sarebbe cosa opportuna correggere quella dizione. Quindi proporrei un altro articolo, che sarebbe il settimo, concepito in questi termini:

« Alle parole *ad un terzo della somma eccedente*, comprese nell'articolo 2 dell'allegato E della legge 22 luglio 1894, n. 339, sono sostituite le seguenti: *di un terzo della somma eccedente*. »

Prego l'onorevole Commissione a volere esprimere il suo avviso su questa aggiunta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Saporito, relatore. Tutto quello che ha detto l'onorevole ministro è conforme al vero. È stato proprio un errore materiale incorso nella legge del 1894.

La Commissione accetta l'articolo proposto dall'onorevole ministro del tesoro; con esso si corregge un errore che porterebbe ad un vero paradosso se si dovesse applicare l'articolo 2 dell'allegato E della legge 22 luglio 1894, tal quale fu stampato.

Presidente. La Camera ha dunque inteso che l'onorevole ministro del tesoro ha proposto un ulteriore articolo aggiuntivo a questo disegno di legge, che sarebbe l'articolo 7, il quale articolo è accettato dalla Commissione.

Questo articolo è così concepito:

« Alle parole *ad un terzo della somma eccedente*, comprese nell'articolo 2 dell'allegato E alla legge 22 luglio 1894, n. 339, sono sostituite le seguenti: *di un terzo della somma eccedente*. »

Non essendovi osservazioni, pongo a partito questo articolo.

(È approvato).

L'onorevole Schiratti ha facoltà di parlare.

Schiratti. Io non devo fare altro che ringraziare l'onorevole ministro e la Commissione del bilancio di aver accettato nel disegno di legge l'articolo 6 aggiuntivo, che è stato argomento della interrogazione da me svolta l'altro giorno, contribuendo esso a salvaguardare sempre più la buona fede del nostro paese.

Presidente. Anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto insieme col bilancio di agricoltura.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. D'accordo coi miei colleghi di grazia e giustizia del tesoro e delle finanze, mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per sistemare la beneficenza pubblica della città di Roma.

Prego la Camera di dichiarare d'urgenza questo disegno di legge, e domando che esso segua la procedura degli Uffici.

Presidente. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro chiede che sia dichiarato urgente.

(L'urgenza è ammessa).

Come ha chiesto l'onorevole ministro, questo disegno sarà trasmesso agli Uffici.

Seguito della discussione del bilancio d'agricoltura e commercio.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1896-97.

La discussione giunse sino al capitolo 17.

Di San Giuliano. Onorevole presidente, se mi permette, Le ricorderò che ieri sera il presidente disse che prima si sarebbe discusso il capitolo 16 *bis* e poi il 16. Essendo stato discusso e votato l'articolo 16 *bis* oggi deve discutersi il capitolo 16.

Presidente. Onorevole Di San Giuliano, io Le faccio osservare che, dopo la votazione del capitolo 16 *bis*, si è proceduto alla discussione e votazione anche del capitolo 16, come risulta dal processo verbale; per cui la discussione deve riprendersi oggi al capitolo 17. Istruzione agraria - Scuole speciali di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3ª - Stipendi al personale e spese di mantenimento, lire 331,441.17.

Capitolo 18. Istruzione agraria - Scuole pratiche di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3ª - Stipendi al personale e spese di mantenimento, lire 663,024.

Magliani. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Magliani. Debbo semplicemente ripetere alcune domanda all'onorevole ministro.

Non mi pare che ieri egli abbia sufficientemente risposto alle osservazioni che io mi sono permesso di fare a proposito dell'ordinamento delle scuole pratiche d'agricoltura durante la discussione generale.

Io non ho inteso di criticare l'andamento di esse; ma invece di criticare addirittura la loro istituzione basando il mio ragionamento sulla prova dei fatti, cioè sui risultati effettivi di queste scuole, che pur troppo non hanno corrisposto nè all'aspettativa del Ministero, nè a quella del paese. È inutile negarlo: la verità è questa.

Ma dal momento che tutti convengono che ulteriori riforme siano necessarie a queste scuole pratiche; poichè esse non si possono distruggere d'un tratto, senza sostituir loro qualche cosa di meglio; e dal momento che si dice da più di un anno, che il Consiglio superiore d'agricoltura ha suggeriti al Ministero rimedi e provvedimenti che io non vedo tradursi in pratica; io chiesi all'onorevole ministro, se non credeva giunto il momento di far sì che le proposte del Consiglio superiore e gli studi del Ministero, se studi, come son certo, si sono fatti, venissero tradotti in fatto.

Aggiungevo poi che vi sono delle scuole pratiche d'agricoltura, che non si sono ancora uniformate alla legge del 1885.

Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio. Quali sono? Le indichi.

Magliani. Per esempio quella di Poggio Marino. Ora che cosa intende di fare l'onorevole ministro, per queste scuole, che non si

sa come e da chi sieno governate, ossia a chi rispondano del loro andamento?

Come vede, onorevole ministro, io le rivolgevo domande precise e concrete, e spero che oggi almeno Ella vorrà rispondermi in modo egualmente preciso e concreto!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Giuliano.

Di San Giuliano. Io credo che l'onorevole Magliani avrebbe per lo meno attenuate le sue critiche e le sue censure alle Scuole pratiche di agricoltura, se avesse conosciuto le modificazioni che nel 1893 sono state introdotte nell'ordinamento di queste scuole, modificazioni le quali non possono aver dato ancora i risultati che legittimamente se ne aspettavano, sia perchè cotesti risultati non possono mai essere improvvisi sia perchè quelle modificazioni in parte non sono ancora entrate in attuazione, riferendosi all'ultimo anno del corso di queste scuole che, partendo dal 1893, sarà l'anno scolastico futuro.

Del resto, anche prescindendo dalle riforme introdotte nel 1893, le censure che in questa discussione sono state fatte da vari oratori eripetute oggi dall'onorevole Magliani, non sono applicabili a tutte le scuole, perchè anche prima di quella riforma alcune di esse, fra cui quelle di Brescia, di Granello del Monte presso Bergamo e di Brusegana in provincia di Padova, hanno dato ottimi risultati. Potrei citare una per una, quelle che li hanno dati buoni od anche eccellenti, ma preferisco di non nominarle tutte, affinchè ciascuno possa credere che quella che più gli sta a cuore abbia dato i migliori risultati. (*ilarità*).

Presidente. Ha facoltà di parlare...

Di San Giuliano. Scusi, non ho finito.

Presidente. Scusi, credevo avesse finito; fors'anco il desiderio di accelerare la discussione me lo aveva fatto credere. (*Si ride*). Continui, onorevole Di San Giuliano.

Di San Giuliano. Da che Ella è vice-presidente, non ho avuto occasione che di parlare due sole volte, ed Ella mi ha sempre raccomandato di esser breve, anche prima che io incominciassi a parlare. (*Si ride*).

Presidente. Le ho già chiesto di scusare; continui pure.

Di San Giuliano. Stia tranquillo che non andrò per le lunghe, ma si tratta di un argomento molto grave e di questioni pratiche

che io spero condurranno a risultati concreti nell'interesse dell'agricoltura italiana.

Dunque, intendiamoci bene, onorevole Magliani: anche prima della riforma del 1893 non si può dire che tutte le scuole pratiche d'agricoltura in Italia dessero risultati poco soddisfacenti.

Non bisogna generalizzare troppo, ma in genere si può affermare che le scuole d'agricoltura dell'Alta Italia davano e danno ancora risultati migliori di quelle dell'Italia meridionale.

La ragione di questa differenza non sta certamente negli insegnanti e neppure interamente nei programmi d'insegnamento, ma deriva dalle condizioni economico-sociali delle varie regioni, nelle quali ciascuna scuola funziona: poichè, dove è più diffusa quella, che chiamerò la piaga della impiegomania, e dove la maggior parte degli alunni o non appartengono alle classi agricole, o non frequentano la scuola col proponimento di dedicarsi poi all'agricoltura, ma soltanto per guadagnare un diploma che apra loro la via degli impieghi governativi o locali, è naturale che, in qualsiasi modo le scuole siano ordinate e riformate, i risultati non possono essere soddisfacenti.

Io non ero presente quando l'onorevole Alfredo Baccelli fece il suo discorso, che mi dicono essere stato splendido; ma ho inteso dai colleghi che egli censurò l'indirizzo generale di tutte le scuole pratiche di agricoltura. Evidentemente egli deve essere incorso nell'errore di generalizzare troppo l'esempio di Roma. La scuola pratica di Roma non dava e non dà buoni risultati appunto perchè le condizioni dell'agricoltura della zona che circonda la capitale non offrono sufficiente campo al collocamento degli alunni.

Nell'ultimo anno scolastico, nel quale io ebbi l'onore di occuparmi di quell'Istituto, sopra 16 licenziati solo 2 si dedicarono alla agricoltura.

I risultati della riforma, che fu introdotta nel 1893, come ho detto, non si possono ancora vedere interamente, ma è facile prevederli; ed io do lode al ministro di avere per questa parte mantenuto le riforme, che furono introdotte dall'onorevole Lacava, mentre, per converso, mi duole di non aver potuto prendere la parola sul capitolo 16, perchè in tal caso avrei vivamente deplorato ch'egli accettasse il parere del Consiglio superiore dell'istruzione agraria ed abbandonasse la ri-

forma ch'era stata introdotta dall'onorevole Lacava e che tendeva appunto ad integrare con un tirocinio pratico d'un anno l'insegnamento scientifico e teorico che viene impartito nelle scuole superiori di Portici e di Milano.

Le modificazioni che vennero introdotte nel 1893 nelle scuole pratiche di agricoltura, io credo che debbano rispondere alle legittime esigenze dell'onorevole Magliani.

E anzi tutto debbo riconoscere che l'onorevole Magliani ha perfettamente ragione in quanto concerne l'aumento degli spostati; ma ritorniamo sempre all'antico argomento: la fabbricazione degli spostati nella società moderna, e specialmente nella società latina, non è effetto di questo o di quello ordinamento scolastico, ma è il risultato necessario di tutto un complesso di costumi, di tendenze, di attitudini; e non v'è ordinamento scolastico, per quanto perfetto, che possa avere altra efficacia che quella di una semplice diga di carta contro lo straripare di un torrente, che possa cioè resistere a queste tendenze della società moderna. Le scuole pratiche di agricoltura ebbero questo difetto principale originario, che cioè esse miravano a formare principalmente contadini, ma nel tempo stesso impartivano a questi alunni un'istruzione teorica, sia generale che speciale, la quale doveva avere per effetto di creare degli spostati: doveva alimentare in loro un alto concetto di sè stessi, un sentimento di superiorità sugli altri contadini più anziani e più esperti ma meno infarinati di coltura teorica e più rozzi di modi; e da tutto questo scaturì ciò che necessariamente doveva scaturire, cioè l'impossibilità che questi giovani tornassero volentieri alla vanga.

Per ovviare a questi difetti la riforma introdotta nel 1893 rinunziò completamente al proposito di formare in queste scuole dei contadini, elevò alquanto il livello degli studi e fece sì che le scuole pratiche fossero principalmente istituti d'istruzione agraria, destinati alla classe dei piccoli e medi proprietari e alla classe dei mezzadri, dei fittabili, dei fattori, ecc. Contemporaneamente però, per non privare i contadini dei benefici ai quali originariamente si mirava, nelle stesse scuole furono istituiti dei corsi speciali temporanei, i quali si limitano puramente e semplicemente ad istruire ed addestrare i contadini nelle opere manuali per

diverse operazioni, come innesti, potatura di viti, e così di seguito. Ed a questi contadini, ai quali per due o tre mesi si danno questi insegnamenti pratici, non si richiede che sappiano leggere e scrivere, non s'impartisce loro alcuna cognizione teorica, non si richiede alcuna condizione per l'ammissione alla scuola, neppure la condizione dell'età. Tanto che tra i 1,260 di questi contadini che in quest'anno scolastico frequentano questi corsi speciali temporanei, la loro età varia dai 12 ai 75 anni.

Un'altra riforma è stata introdotta nelle scuole pratiche di agricoltura: quella cioè di aggiungere un quarto anno; in alcune facoltativo, in altre obbligatorio; quarto anno destinato specialmente al tirocinio pratico.

Un'ultima serie di riforme consiste nell'adattamento delle varie scuole alle diverse condizioni locali. Poichè, mentre prima di quella riforma del 1893 le scuole si erano venute, per tendenza naturale della burocrazia latina, non dirò italiana, ma latina, si erano venute costituendo secondo un tipo uniforme, con la riforma del 1893 sono state, nei limiti del possibile, differenziate. Poichè bisogna anche qui evitare di incorrere in un equivoco.

Quando si dice che l'indirizzo didattico ed educativo delle scuole deve esser diverso secondo le diverse Province, dove ciascuna scuola ha sede, non s'intende parlare unicamente degli insegnamenti tecnici relativi alle diverse culture, perchè ognuno capisce, che non s'insegna a fare le marcite in Sicilia, nè a coltivare gli agrumi in Lombardia.

Ma s'intende anche, che tutta l'educazione e l'istruzione debba essere indirizzata a formare quel tipo di licenziato, che corrisponda alle condizioni sociali del Paese, nel quale egli deve esercitare la sua azione. Ora di queste riforme, come ho detto poco fa all'onorevole Magliani, è impossibile vedere adesso i risultati, perchè anche una parte di esse, quelle che si riferiscono al quarto anno, non può andare in applicazione, se non quando sieno trascorsi quattro anni a cominciare dal 1893, quindi nel 1897.

Però fin d'ora noi possiamo vederne alcuni risultati benefici, che spero indurranno l'onorevole Magliani a più miti giudizi.

Il numero degli alunni, per esempio, dall'anno scolastico 1892-93 al presente è cresciuto da 887 a 1093, ed il numero degli alunni

estranei all'agricoltura, che sono quelli che danno il maggior contingente alla classe degli spostati, è diminuito, benchè in proporzione minore di quello che sarebbe stato desiderabile, dal 29 al 25 per cento.

Un altro risultato notevole è che il numero degli alunni, i quali non sono mantenuti dallo Stato, nè dalle Province, nè da altri enti, bensì dalle loro famiglie è aumentato dal 70 al 76 per cento.

Questa è una cifra meritevole di attenzione, perchè la maggior parte degli alunni che vengono alle scuole con propositi seri e con intendimento di dedicarsi all'agricoltura, sono appunto quelli che vengono mantenuti dalle loro famiglie.

Quando nella discussione generale, parlando dell'insegnamento superiore, l'onorevole Benedini ricordava i risultati delle scuole agrarie inglesi, io ripensavo che una delle ragioni per cui questi istituti danno buoni risultati, è appunto quella, che tutti gli alunni sono a pagamento con retta elevata, di maniera che essi sono disposti a fare gli sforzi necessari per acquistare tutte quelle cognizioni ed attitudini pratiche occorrenti per il miglioramento dell'agricoltura nazionale.

Oggi nel complesso degli alunni che frequentano le scuole pratiche d'agricoltura, il 59.94 per cento si dedicano poi effettivamente all'agricoltura.

Questa è una proporzione assai confortevole, tanto più quando si confronta coi risultati ben diversi che hanno dato finora le Scuole superiori.

Di queste io non posso parlare, perchè il capitolo è già passato, ma non posso a meno di ripetere al ministro la raccomandazione, di riprendere in esame l'ultimo voto del Consiglio superiore dell'istruzione agraria, e di ricordare che il Ministero, al quale egli presiede, ha la invidiabile fortuna di esser circondato dai lumi di numerosi Corpi consultivi, i quali costano, per medaglie di presenza e per viaggi, circa 40 mila lire all'anno.

Se i consigli di uomini così dotti si potessero valutare in danaro, non nego che il loro valore sarebbe superiore alle 40 mila lire. Ma credo anche che troppo facilmente e da questi Corpi e dal Ministero si dimentichi che essi sono puramente consultivi, e che il ministro, pure ascoltando i loro suggerimenti con la massima deferenza, deve ricordarsi che è suo diritto e suo dovere di imprimere

all'amministrazione, a cui presiede, l'orma del proprio intelletto e di far sì che, abbandonando presto o tardi il potere, lasci la memoria, lo stampo e gli effetti delle proprie personali iniziative.

Presidente. L'onorevole Fazi ha facoltà di parlare.

Fazi. Rivolgo una raccomandazione all'onorevole ministro a favore dei reggenti e aiuto-direttori nelle Scuole pratiche di agricoltura.

La posizione degl'insegnanti nelle scuole pratiche di agricoltura è regolata dalla legge del 6 giugno 1885 e dal decreto del 2 luglio 1888.

La legge 6 giugno 1885 stabilisce che ai soli insegnanti titolari sia applicabile l'articolo 215 della legge 13 novembre 1859 per l'aumento sessennale degli stipendi.

La tabella degli stipendi annessa alla legge 6 giugno 1885 è la seguente:

	1ª classe	2ª classe	3ª classe
Titolari	3600	3000	2400
Reggenti	2000	1800	1600

Censori maestri.

	1ª classe	2ª classe
Titolari	2000	1800
Reggenti	1600	1400

Ora, mentre per i titolari vigono delle norme che sono sanzionate anche nel Regio Decreto 2 luglio 1888, per le quali hanno diritto all'aumento sessennale, pei reggenti non vi è nessuna disposizione in proposito. Se prendiamo in esame le disposizioni che riflettono le promozioni, mentre troviamo che norme chiare e precise sono sanzionate nella legge, per quanto riguarda i titolari (le cui promozioni devono esser fatte di classe in classe, purchè siano rimasti per lo meno tre anni nella classe in cui si trovavano prima di essere promossi) per i reggenti non vi è provvedimento di sorta. Così la posizione dei reggenti viene ad essere resa di una immobilità senza limite.

A prova di ciò ho qui una tabella dei movimenti fatti in queste scuole dal 1880 al 1896. Se il ministro vorrà esaminarla, rileverà che vi sono dei reggenti a 2000 lire, i quali dal 1881 non hanno ricevuto nessun aumento sessennale, nè alcuna promozione di classe; mentre vi sono insegnanti che in 5 o

6 anni, oltre l'aumento sessennale, hanno ottenuto anche il passaggio di classe.

Questa differenza di trattamento certo non giova a quell'armonia ed a quella solidarietà tra gl'insegnanti, che sarebbe legittimo desiderio non venisse mai meno.

La classe dei reggenti si trova qualche volta in condizioni d'inferiorità anche rispetto ai censori. Infatti i censori, che sono nominati alla prima classe, spesso si trovano avvantaggiati di fronte ai reggenti.

A questa condizione di cose il ministro potrebbe riparare, sia aumentando il numero degli insegnanti titolari di terza classe, per i quali non è stabilito alcun limite nelle disposizioni legislative vigenti, sia almeno ammettendo che i reggenti possano anch'essi godere dell'aumento sessennale conforme a quanto si pratica con gran parte degl'impiegati dello Stato.

Prego l'onorevole ministro di accogliere benevolmente la domanda che gli rivolgo in nome di una classe numerosa e benemerita del nostro insegnamento agrario.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fusco Lodovico.

Fusco Lodovico. Il richiamo del collega Magliani alla Scuola di Poggio Marino m'induce ad aggiungere due parole.

Favorevole alle Scuole agrarie non governative, debbo richiamare l'attenzione del Governo su questa scuola di Poggio Marino, la quale pesa su questo bilancio per lire 9,000, mentre in origine il sussidio era solo di lire 6,000.

Non si può credere che il Governo sia stato spinto ad aumentare il sussidio per i profitti dati dalla scuola, perchè essi sono di nessunissima importanza; e per quanto su questa scuola nella provincia di Napoli, non ha portato alcun frutto, sebbene la Provincia dia anch'essa un sussidio larghissimo di lire 20,000 all'anno.

Il Governo ha il dovere di sorvegliare le scuole agrarie non governative, ed io prego l'onorevole Guicciardini ad infondere nuova vita a questa scuola che esiste solamente di nome.

Giacchè ieri si discusse tanto per trovare i mezzi per accordare un tenue sussidio alla nuova scuola di Perugia, che sarà di una incontestabile utilità, guardiamo almeno di non sciupare i denari in sussidi inutili.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Visocchi, relatore. In quanto alle Scuole pratiche di agricoltura io concordo molto nelle opinioni espresse dall'onorevole Di San Giuliano. Credo lodevole la riforma tendente ad elevare la istruzione agricola che si dà in queste scuole per renderla sempre più adatta a formar giovani che debbano in prosieguo esser la parte dirigente nella cultura dei campi.

Quanto al formar buoni lavoratori, oltre alle conferenze ed ai corsi pratici, in cui sono ammessi agricoltori di ogni età, credo che lo scopo sarebbe meglio raggiunto coll'ordinare che tutti i lavori dei campi sperimentali delle scuole sieno fatti da giovani ivi mantenuti a tale scopo. Questi giovani si educerebbero così al lavoro, ma ad un lavoro intelligentemente diretto dal capo coltivatore e quindi diventerebbero agricoltori ammaestrati praticamente a far bene l'ufficio cui sono destinati. Niente impedisce che quelli fra loro che si distinguono per ingegno passino al corso superiore.

Ma io chiesi di parlare quando l'onorevole Di San Giuliano si doleva che si fosse accettata dal ministro l'aggiunta di un quarto anno di insegnamento ai corsi delle scuole superiori di agricoltura. Egli diceva che, a parer suo, sarebbe stato molto meglio tornare al partito preso dal Ministero di cui egli faceva parte ed inviare i giovani di queste scuole superiori a fare un anno di pratica nella scuola di Perugia. Se non erro, è questo il suo intendimento.

Di San Giuliano. Cosa?

Visocchi, relatore. Ora io debbo dire all'onorevole Di San Giuliano che il Consiglio Superiore per l'istruzione agraria venne nell'intendimento di portare a quattro anni il corso delle scuole superiori d'agricoltura appunto per introdurre in esse delle esercitazioni pratiche ed alcuni studi di ingegneria, che pur sono necessarissimi per coloro che si vogliono rendere abili alla direzione e ad ideare e progettare un miglioramento agricolo.

Infatti il livellamento dei campi, la condotta delle acque e relativi canali, le strade e gli edifici rurali non si possono bene immaginare nè condurre se mancano le debite cognizioni d'ingegneria agraria.

Onde, per poter aggiungere i detti inse-

gnamenti, unanimemente si è domandato da tutti i direttori delle scuole superiori l'istituzione del quarto anno nel corso.

Ma ciò non impedisce ai giovani di fare questo quarto anno a Perugia, ovvero di andare ivi per quel tempo che vogliono, per far quella pratica che in altri paesi si fa presso aziende private.

Io spero che queste mie spiegazioni possano tranquillizzare l'onorevole di San Giuliano, che tanto interesse prende a questa parte dell'istruzione agraria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio. L'onorevole Magliani mi ha rimproverato di non aver risposto alle sue critiche sulle scuole pratiche di agricoltura.

Sento di non meritare questo rimprovero; nel discorso che feci nella discussione generale, rilevai una ad una tutte le critiche che contro queste scuole erano state mosse non solo dall'onorevole Magliani, ma anche da altri oratori, ed esposi il mio pensiero dimostrando o cercando di dimostrare, che quelle critiche non mi parevano fondate.

Non ritornerò qui su questo argomento, perchè la discussione si prolungherebbe troppo; mi riferisco alle cose che dissi in quella occasione.

L'onorevole Magliani mi ha altresì rimproverato di non aver tenuto conto dei voti del Consiglio superiore dello insegnamento agrario.

Lo stato dei fatti è questo. Il Consiglio superiore dell'insegnamento agrario si occupò della riforma delle scuole pratiche, diversi anni or sono. In quella occasione, si fece anche una inchiesta sull'andamento di ciascuna di queste scuole; e conseguentemente furono disposti nuovi ordinamenti che, come ha osservato l'onorevole Di San Giuliano, in parte sono già stati applicati, ed in parte sono in via d'applicazione.

Quindi non c'è nessun voto di quel Consiglio superiore, che aspetti di essere applicato: dei suggerimenti di quel Consiglio il Ministero di agricoltura ha sempre, come era suo dovere, fatto tesoro.

L'onorevole Magliani mi ha anche domandato come mai vi siano scuole alle quali la legge del 1885 non è applicata; e in quale condizione giuridica si trovino quelle scuole,

A questa domanda è facile la risposta.

La legge del 1885 era destinata a governare le scuole di agricoltura, istituite dal Governo d'accordo con enti morali, ed a queste, nessuna eccezzuata, fu applicata. Alle scuole d'agricoltura, d'istituzione privata o di istituzione esclusiva d'enti morali, non fu applicata per una ragione molto ovvia: non le riguarda. Codeste scuole sono rette dalle leggi generali dello Stato, in materia d'insegnamento.

Dopo quanto ha detto l'onorevole di San Giuliano, (alle cui parole mi associo) a proposito delle scuole pratiche d'agricoltura, e dopo quanto dissi io stesso nella discussione generale, credo inutile dilungarmi su questo argomento.

Il mio pensiero, ripeto, è questo.

Le scuole di agricoltura vanno continuamente migliorando, come è dimostrato dal numero sempre crescente degli alunni che le frequentano, dalla provenienza di questi alunni appartenenti in proporzione sempre maggiore alle classi agricole, e dalla destinazione degli alunni stessi, i quali in numero sempre maggiore trovano occupazione nella agricoltura.

Ciò dimostra che queste scuole cominciano ad essere apprezzate dal paese e che, adattandosi all'ambiente nel quale devono funzionare, vanno sempre più corrispondendo ai fini ai quali sono destinate.

Nel momento presente, ripeto quello che già dissi, il loro principale bisogno è quello di essere lasciate in pace. Lasciamole in pace: lasciamo che si svolgano liberamente secondo i propri ordinamenti e secondo le cure che le persone, a cui sono affidate, possono loro prodigare. Il discuterle continuamente non è cosa che possa loro giovare.

Ringrazio l'onorevole Di San Giuliano per la difesa che ha fatto dell'azione del Governo in ordine alle scuole pratiche di agricoltura.

Credo però di non meritare la censura ch'egli mi ha rivolto di aver adottato il voto del Consiglio superiore dell'insegnamento agrario riguardo alle scuole superiori d'agricoltura.

Nota anzitutto che questo Consiglio, recentemente completato, contiene in sé le maggiori competenze in materia d'insegnamento agrario e di pratica agraria. Del voto suo il ministro non può non tenere grandissimo conto.

Osservo in secondo luogo che quel voto non ha per effetto che l'insegnamento delle scuole superiori di agricoltura debba restare privo di quel carattere pratico che l'onorevole Di San Giuliano desidera.

La questione se l'insegnamento nelle Scuole superiori di agricoltura debba aver carattere pratico è molto dibattuta.

Alcuni propendono pel sì, altri pel no. Ma, comunque sia di ciò, è evidente che, anche adottandosi, come è stato adottato, il parere del Consiglio superiore di istruzione agraria, gli alunni delle Scuole superiori di agricoltura non mancheranno di quell'insegnamento pratico che l'onorevole Di San Giuliano desidera.

L'onorevole Fazi richiamò la mia attenzione sulle condizioni dei reggenti nelle scuole pratiche d'agricoltura.

Prenderò in esame le osservazioni che egli ha fatto: non posso però non osservargli che alle riforme di organici, che sempre, come si sa, hanno per effetto aumento di spese, non corrono propizii i tempi.

Fatta questa osservazione, prendo impegno di esaminare la questione portata innanzi dall'onorevole Fazi

L'onorevole Magliani prima, e dopo di lui l'onorevole Fusco, hanno richiamata la mia attenzione sopra la scuola di Poggio Marino. Io non conosco le condizioni di questa scuola; prendo atto delle informazioni che mi hanno dato e li assicuro che, informati dello stato delle cose, provvederò in conformità, dell'interesse dell'insegnamento e di quello dello Stato.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 18 s'intenderà approvato.

Capitolo 19. Istruzione agraria - Scuole speciali di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3ª - Spese per l'azienda (*Spesa d'ordine*), per memoria.

Capitolo 20. Istruzione agraria - Scuole pratiche di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3ª - Spese per l'azienda (*Spesa d'ordine*), per memoria.

Capitolo 21. Concorso nelle spese d'impianto delle scuole pratiche e speciali d'agricoltura secondo le disposizioni della legge 18 luglio 1878, n. 4460 e dell'articolo 12 della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3ª, lire 40,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Visocchi, relatore. Lo stanziamento proposto

al capitolo 21 resterebbe senza nessuna utilità, se non si votasse in fine della legge del bilancio un articolo aggiuntivo col quale si disponga che le disposizioni della legge dell'8 luglio 1888 n. 5516, siano estese anche ai mutui occorrenti per l'impianto delle scuole pratiche.

Occorre che io dia un breve chiarimento alla Camera intorno a ciò.

La legge del 6 giugno 1885 n. 3145 disponeva che per le spese d'impianto delle scuole pratiche di agricoltura potesse la Cassa depositi e prestiti far dei mutui di favore, come quelli ordinati dalla legge del 1878 per gli edifici scolastici. Ciò si ordinava per un decennio e doveva quindi aver termine nel 1895.

Si stabilì quindi questo capitolo 21 appunto per supplire a quegli interessi che si bonificavano alle Provincie e ai Comuni coi detti prestiti di favore per l'impianto delle scuole pratiche d'agricoltura.

Intanto con legge 8 luglio 1888 la facoltà dei prestiti di favore agli edifici scolastici fu prolungata per un decennio, ma non si fece parola di estendere il beneficio anche per le spese d'impianto delle Scuole pratiche di agricoltura.

E quindi avvenne che la Cassa depositi e prestiti, richiesta di fare di simili mutui, dopo il 1895, li negò, opponendo che nella legge del 1888 non era specificato che anche per gli impianti delle scuole d'agricoltura si potessero continuare i mutui di favore.

Ora per ottenere che questo beneficio non manchi e che il presente capitolo 21 possa avere la sua applicazione, è necessario, che sia aggiunto alla legge di questo bilancio un nuovo articolo, il quale dal Ministero venne proposto in questi termini:

« Sono estese alle scuole pratiche e speciali di agricoltura le disposizioni della legge 8 luglio 1888, n. 5516, fermo rimanendo che l'onere dello Stato non potrà eccedere le lire 50,000 all'anno. »

Ho creduto opportuno di fare ora questo rilievo, salvo a proporre l'approvazione del detto articolo aggiuntivo quando si voterà la legge del bilancio.

Presidente. Terremo conto di questa sua avvertenza, onorevole relatore, quando verranno in discussione gli articoli della legge.

L'articolo, di cui Ella ha dato lettura, diventerà l'articolo 4°.

Se non vi sono altre obiezioni, s'intenderà approvato il capitolo 21.

Capitolo 22. Concorsi e sussidi fissi per stazioni, laboratori, scuole, colonie agricole, accademie ed associazioni agrarie, lire 45,500.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Carotti.

Carotti. Nella discussione generale mi era iscritto per parlare contro; non contro il ministro, che il paese attende alla prova dei fatti per giudicarlo, ma contro il sistema.

È con profonda malinconia che prendo a parlare su questo capitolo, poichè sono persuaso che non si farà su di esso che una platonica discussione, e che i nostri voti rimarranno quindi platonici desideri.

Me ne sono convinto ieri nel vedere il ministro opporsi ad una domanda modesta di 15 mila lire, che fu poi approvata dalla Camera.

È doloroso che questo povero bilancio non raggiunga neppure il terzo di altri bilanci, sebbene sia quello della produzione italiana, e che debba contentarsi delle magre cifre che si trovano stanziare specialmente nei capitoli che concernono l'istruzione sperimentale, come questo relativo alle colonie agricole; le quali dovrebbero rappresentare l'istruzione pratica dell'agricoltore.

Per queste noi spendiamo e spenderemo sempre molto poco, mentre sarebbe necessario rivolgere ad esse tutta la nostra attenzione.

Dissentito quindi dall'onorevole Lausetti, che ieri l'altro mi ha fatto una viva impressione, allorquando chiedeva, se non erro, la abolizione di quasi tutte le scuole, in quanto che secondo lui vi hanno due specie di agricoltori, quelli che comandano e quelli che obbediscono; vale a dire che egli pretende dal contadino l'obbedienza passiva, quell'obbedienza passiva che a nulla serve, quando non sia diretta dalla intelligenza; giacchè quando il contadino eseguisce materialmente il lavoro, come può farlo il bove aggiogato all'aratro, la mano d'opera non dà più il corrispettivo che se ne può attendere. Forse io avrò inteso male, però non mi pare, poichè egli ha anche soggiunto che le conferenze alle quali io do tanta importanza, non sono mai ascoltate da nessuno. Ebbene la colpa è dei proprietari i quali le deridono.

Presidente. La prego di attenersi al tema del capitolo. Ella rientra nella discussione

generale, che è stata già svolta con molta ampiezza.

Carotti. Siamo nelle colonie agricole, nella parte pratica. Dunque la causa non ultima della diserzione di queste conferenze sono i proprietari che le hanno derise; di guisa che, quando i conferenzieri vanno in qualche luogo, non trovano il terreno preparato. E ciò perchè si trascura troppo l'educazione pratica del contadino; giacchè allorquando qualche nostro egregio collega professante idee socialiste si reca in qualche comune agricolo, voi lo vedete circondato dalle popolazioni ed egli è ascoltato, perchè sa farsi ascoltare. Dunque le conferenze sono utilissime: soltanto bisogna saperle fare e saper preparare l'ambiente.

Nè credo di errare, dicendo che non inutile sperimento sarebbe se il Governo si giovasse dell'aiuto del maestro delle scuole elementari, il quale potrebbe tenere conferenze domenicali di agricoltura pratica con grande risparmio sul bilancio mentre poi ne avvantaggerebbe il maestro stesso con debite e meritate gratificazioni. (*Interruzioni vicino all'oratore*).

Potrebbe farlo benissimo e potrebbe prestare un valido aiuto come lo presta nella vicina Svizzera il pastore evangelico, il quale all'occorrenza si trasforma in bravo agricoltore e fa le sue conferenze domenicali. Altrettanto potrebbe fare presso di noi il Parroco, quando volesse prestare il suo concorso a vantaggio del suo Comune.

Una parola ora mi si permetta, sempre su questo argomento, che io rivolga all'onorevole relatore, il quale, nella sua diligente ed elaborata relazione, ci ha detto che noi abbiamo con modestissime somme le stesse scuole che la Francia mantiene con grande sacrificio.

Ma, onorevole relatore, il confronto con la Francia sul terreno pratico è per noi umiliante.

Basta esser stati qualche tempo in Francia per essersi accorti della nostra inferiorità in ordine al funzionamento di queste scuole ed ai risultati pratici di esse.

Basta andare in Normandia per vedere in che modo vi si allevano le mandre. Non mi intratterrò dell'enologia, della pomologia, ecc., e mi fermo semplicemente alla floricoltura.

L'Italia, il paese dei fiori, ne importa dalla Francia, da Marsiglia, nell'inverno per parecchie centinaia di migliaia di lire. Noi

vediamo che i fiorai stessi del Mezzogiorno, non dico poi di quelli del Settentrione, adornano i loro banchi di fiori importati dalla Francia.

Se dalla Francia viene questa ricchezza, che è da noi completamente trascurata, dalla Germania ci viene un'altra ricchezza consistente nelle piante d'ornamento. Noi mandiamo in Germania le foglie verdi a vilissimi prezzi e questa ce le rimanda lavorate come piante ornamentali, per parecchie centinaia di migliaia di lire, che servono ad ornare i salotti eleganti delle nostre signore. Quei prodotti germanici sono italiani di origine; ma sono trasformati e confezionati, poi ricomprati da noi ad elevato costo.

Tutti questi fatti dimostrano che, per quante scuole si abbiano nel nostro paese, sono sempre inferiori alle necessità del giorno.

Stando sempre nelle colonie, noi troviamo che escono da queste scuole pratiche agricoltori pratici; ma, onorevole ministro, quando voi avete questi coloni pratici, che dovrebbero dirigere un appezzamento, vi si presenta un'altra difficoltà, ed è che non avete l'appezzamento da far loro lavorare, e create degli spostati.

Perchè questo? Perchè abbiamo ancora troppe terre incolte. Il bilancio, mi si risponderà, non consente tentare quella che sarebbe una vera speculazione, vale a dire di concedere appezzamenti in enfiteusi a piccoli proprietari, od anche a lavoratori i quali, coltivando i terreni, potrebbero in qualche anno acquistarne la proprietà. Valga un esempio: nei paesi settentrionali, dove la proprietà è molto suddivisa, voi vedete degli audaci contadini prendere degli appezzamenti che valgono 3,000 lire, anticipare una parte del prezzo, e il resto assicurarla con ipoteca: dopo pochi anni il contadino ha riscattato a furia di lavoro e di sacrificio tutto il suo terreno. Perchè dunque lo Stato non potrebbe concedere delle terre in enfiteusi per 30 anni, scaduti i quali il contadino ne potrebbe diventare proprietario?

Questo sistema di enfiteusi fu tentato in alcune regioni del Settentrione ed è riuscito; potrei anche citare i nomi se non temessi di venire accusato di regionalismo.

E poichè un giorno sentii qui un autorevole collega, l'onorevole Franchetti, dire che il Governo potrebbe con 1,500 lire per famiglia stabilire delle colonie utili nell'Eritrea, io

mi domando: ma invece di quella proposta, non si potrebbe accettare la proposta mia, di spendere quelle 1,500 lire non per stabilire una colonia all'estero, ma per stabilirla in Italia?

Con 1,500 lire di sussidio si possono aiutare cinque e non una soltanto delle nostre famiglie agricole; perchè bisogna pensare che ve ne sono molte che vivono ora con 180 lire all'anno, alle quali, pur aggiungendo qualche sovvenzione di riso, di granaglie e di legna, non giungono ad avere che un guadagno di circa lire 300 annue; e così devono vivere con 70 centesimi al giorno.

Questa è una verità dolorosa, ma è verità. La terra non è ingrata, e quando si coltiva credetelo pure, onorevole ministro, dà quello che le si chiede. Occorre soltanto che la mano d'opera, invece d'essere costretta ad emigrare all'estero, venga utilizzata in Italia. È interesse del Governo di fare questa speculazione, che immancabilmente sarebbe remunerativa.

Se poi l'onorevole ministro mi rispondesse che è difficile trovare le somme occorrenti, io farei appello alla sua audacia e al suo buon volere. Egli ha degli altri bilanci a cui poter attingere. Non dico certamente per quest'anno, perchè per quest'anno, purtroppo, questi sono voti platonici, ma spero che non saranno tali per l'anno venturo.

Vi sono dei bilanci che possono essere ridotti. Già nella discussione generale altri parlarono dei bilanci improduttivi della marina e della guerra; ma io aggiungerò che tra gl'improduttivi è pure il bilancio degli esteri.

Poichè è doloroso il vedere sperperate in grandi spese di rappresentanza somme notevoli da una nazione, la quale ha una grande quantità di connazionali che mendicano alle porte delle ambasciate dove si danno feste principesche coi danari nazionali.

L'italiano, fuori del suo paese, è disprezzato, perchè è obbligato a mendicare o ad esercitare i più umili mestieri. E quando questi miseri lavoratori vogliono o debbono ritornare in Italia e si presentano alla porta dell'ambasciata, l'ambasciatore non ha il danaro sufficiente per farlo rimpatriare.

Onorevole ministro, presentatevi con coraggio ed audacia con un bilancio anche triplicato dell'agricoltura, e qui non si faranno più dei canti virgiliani, delle egloghe pastorali, ma ci troverete pronti ad applaudirvi

in nome del paese, come quegli il quale potrà risollevarlo l'Italia dalla prostrazione in cui si trova. Così operando metterete alla prova i nostri colleghi, molti dei quali parlano sempre d'agricoltura colle più dolci parole, ma scommetto che voterebbero contro allorché si trattasse di difalcare qualche cosa dai bilanci della guerra e della marina e da quello degli esteri. (Bravo! *all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lausetti per fatto personale.

Lausetti. Una semplice e breve dichiarazione. L'onorevole collega Carotti ha frainteso quello che io ho detto l'altro giorno, come mi hanno frainteso anche coloro che sono incaricati della compilazione del rendiconto sommario, i quali mi hanno fatto dire che io assolutamente non approvo l'uso dei concimi chimici; giacchè io non ho fatto affermazioni in questo senso.

Secondo l'onorevole Carotti io sarei assolutamente contrario all'istruzione agraria. Sono agricoltore, e quindi so bene apprezzare in qual conto essa si debba tenere. Il pensiero ch'io ho manifestato è questo: che l'istruzione deve essere completa per chi ha la capacità, per chi ha gli studi da poterla comprendere. Chi si trova in queste condizioni potrà sminuzzare l'istruzione, impartendola praticamente al semplice contadino che non sa che leggere e scrivere. Perchè è inutile di andare a parlare di formule chimiche e di altre cose simili a gente che appena appena sa fare il proprio nome. Se la parte dirigente, la quale studia e segue tutti quanti i perfezionamenti degli studi agrari, si metterà, come io auguro, direttamente a contatto coi lavoratori, con l'esempio, e con la esperienza li renderà praticamente istruiti.

Io ho ben distinto l'istruzione scientifica dalla pratica e son certo che qualunque persona di buon senso che vive in mezzo alle popolazioni agricole, non potrà che approvare il mio concetto.

Non dico altro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio. L'onorevole Carotti ha parlato, a proposito di questo capitolo, della colonizzazione interna.

Ho espresso il mio parere su quest'argomento l'altro giorno e non credo oppor-

tuno adesso di ritornare nuovamente su di esso.

Il tempo per parlarne più distesamente sarà quando verranno davanti al Parlamento i disegni di legge che annunziai l'altro giorno.

Questo capitolo si riferisce ai mezzi di propaganda delle buone norme culturali fra i coltivatori del suolo.

I mezzi di propaganda sono molti: l'onorevole Carotti ha parlato delle colonie agricole. Ricordo le cattedre ambulanti, le conferenze, ecc. Non escludo nessuno di questi mezzi, tutti hanno il loro lato buono.

Credo però che mezzo di propaganda efficacissimo sia quello dell'esempio, come ben osservava l'onorevole Lausetti.

Chiunque abbia pratica dei nostri contadini avrà osservato che quando in una regione agricola, dove l'agricoltura sia fatta con metodi empirici, per una ragione o per un'altra, giunga qualche agricoltore il quale vi introduca dei miglioramenti suggeriti dalla scienza e dalle condizioni del luogo, il suo esempio è quasi sempre seguito.

Mentre parlo, molti fatti mi si fanno presenti ed è appunto per questi fatti che io posso affermare, che uno dei mezzi di propaganda più efficace sia quello indicato dall'onorevole Lausetti, quello cioè dell'esempio dato dagli agricoltori che in una determinata regione introducono metodi di coltura.

Ispirandomi a questo concetto, che è frutto di una profonda convinzione mia, dichiaro che, pur non rifiutando nessun mezzo di propaganda, intendo di dare uno sviluppo, maggiore di quello che abbiano avuto fin qui, ai campi di dimostrazione.

Di questi campi di dimostrazione si fa una applicazione larghissima in Francia e nel Belgio con risultati lodevoli, riconosciuti da tutti. Credo che anche noi, di questo mezzo che finora ha avuto un'applicazione ristretta, si debba fare applicazione in più larga misura.

Per applicarli occorrono due cose: personale e terreni adattati. Il personale l'abbiamo nelle nostre scuole pratiche di agricoltura, nelle stazioni agrarie e nelle cattedre ambulanti e in altre istituzioni. I terreni adattati spero di poterli ottenere dal buon volere di proprietari, i quali apprezzano questi metodi di propaganda delle buone pratiche agricole.

Quindi concludo. Sulla importanza della colonizzazione interna concordo con l'onore-

vole Carotti, riferendomi a quanto ho già detto in sede di discussione generale. In quanto poi alla propaganda delle buone norme agricole, senza rifiutare alcuno dei mezzi che possono essere suggeriti, io intendo di dare una più larga applicazione ai campi di dimostrazione.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni, s'intenderà approvato il capitolo 22.

Capitolo 23. Insegnamento agrario - Sussidi a scuole e colonie - Insegnamenti minori speciali - Cattedre ambulanti - Posti di studio in istituti agrari interni ed esteri - Viaggi d'istruzione - Insegnamento agrario nelle scuole elementari - Conferenze magistrali ed ambulanti, lire 49,200.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Credaro.

Credaro. Cedo la mia volta al collega Budassi.

Presidente. L'onorevole Budassi ha facoltà di parlare.

Budassi. In questo capitolo 23 vedo segnato, fra gli altri titoli, l'*insegnamento agrario nelle scuole elementari*. Da ciò arguisco che il Governo non consente nell'opinione dell'onorevole Alfredo Baccelli il quale, nella discussione generale, molto brillantemente, ma secondo me, non molto ragionevolmente, disse che l'insegnamento agrario elementare è improficuo, che i maestri non sono adatti ad impartirlo, e che egli preferiva, se non erro, le cattedre ambulanti.

Io credo però che in proposito abbia portata molto opportunamente la nota pratica l'onorevole Lausetti quando, con vivezza e verità, dipingeva le sale delle conferenze agrarie, deserte al punto che si è dovuto in qualche luogo chiamare o il bidello o qualche altro inserviente perchè almeno qualcaduno assistesse alle conferenze medesime.

Ora io non credo che da quella dipintura fatta dall'onorevole Lausetti si abbia da arguire che il contadino nostro sia da trattare come un automa destinato ad ubbidire alla direzione intelligente dei padroni, nè credo che sia assolutamente refrattario ad ogni istruzione agricola. Gli adulti sono veramente un po' restii a tutto ciò che sa di insegnamento e di novità, e quindi penso anch'io che quelle lezioni fatte agli adulti riescano di poco o di nessuno effetto.

Onde noi dobbiamo pertanto studiare il modo di impartir bene l'istruzione agraria popolare a chi può trarne profitto.

Ma se i coloni adulti sono, per i loro pregiudizi, indifferenti alla educazione intellettuale, anzi, come ho detto, refrattari ai progressi agricoli, non è così dei fanciulli, la cui mente può esser dal maestro plasmata come meglio si vuole. Ora è precisamente ai fanciulli che si deve rivolgere l'insegnamento dell'agronomia nella scuola elementare.

Certamente non si potrebbe insegnar loro la scienza agraria. È questione di educarne lo intelletto, per modo di disporlo favorevolmente rispetto al progresso dell'agricoltura e ai nuovi sistemi razionali di coltivazione. È questione di alimentare in essi l'abito intellettuale affinché si interessino alle pratiche applicazioni della scienza e si rendano alla lor volta refrattari ai pregiudizi volgari del vecchio contadino, che sono una vera piaga della nostra agricoltura, specialmente dove il contadino è mezzadro, come nei nostri paesi.

Cosicchè è evidente che la istruzione agraria nelle scuole elementari può essere uno dei mezzi più importanti ed efficaci che possa adottare il Governo per ottenere un buon insegnamento pratico.

Però è bene soggiungere subito che, per questo insegnamento, ci vogliono le persone capaci ad impartirlo. E qui aveva ragione l'onorevole Baccelli Alfredo, quando diceva che i maestri elementari non sono molto adatti a ciò. Senonchè questo dipende, a mio avviso, da un vizio organico della legge per la pubblica istruzione agraria, poichè i maestri non sono alla lor volta addestrati a dare un insegnamento acconcio e proficuo, e dalla trascuranza con cui questo insegnamento è somministrato nelle scuole normali.

Vi era un sussidio di lire 16,200 per l'insegnamento agrario nelle scuole stesse, e fu dal bilancio dell'agricoltura, nei precedenti anni, soppresso. Ora abbiamo un disegno di legge per le scuole normali, recentemente presentato dal ministro della pubblica istruzione. Questo considera l'insegnamento agrario come necessario nelle scuole anzidette; ma poi, esaminando l'organico, non troviamo indicato il professore che lo impartisca, nè lo stipendio corrispondente.

Ciò dimostra che questo insegnamento agrario, per quanto riconosciuto necessario nelle scuole normali, è trattato come un ospite poco accetto, come un ospite povero in casa di un signore. E qui potrei fare qualche pro-

posta, ma taglio corto e mi limito a fare semplici raccomandazioni.

Io so bene che quando si domanda qualche lira di più sul bilancio, il ministro fa il sordo o risponde di no, mentre è così cortese e gentile nell'accogliere tutte le raccomandazioni e tutti i voti platonici che gli vengono da ogni parte. Ma poichè l'onorevole ministro Guicciardini è un eminente agricoltore, e non può essere favorevole a questa trascuranza dell'insegnamento agrario nelle scuole normali, io gli raccomando di ricordarsi, se sarà possibile, di destinare una parte del fondo che è stanziato per questo capitolo all'insegnamento in discorso. E gli rivolgo anche un'altra raccomandazione che è molto più facile ad accogliersi: cioè, che si metta d'intesa col suo collega della pubblica istruzione, affinché, nel disegno di legge che sta per essere discusso dalla Camera, sia un po' più considerato l'insegnamento agrario nelle scuole normali.

Ricordo che l'onorevole Guicciardini, allora deputato, l'anno scorso, fece le stesse raccomandazioni che faccio io oggi; e ricordo altresì che fece altrettanto l'onorevole Marinelli il quale, essendo relatore della legge che ho ricordato per le scuole normali, è entrato, a quanto so, in quest'ordine d'idee. Io che forse non mi troverò qui, per ragion di ufficio, quando si discuterà quella legge, ripeto calda preghiera al ministro, affinché questo insegnamento agrario nelle scuole normali sia messo in una condizione conveniente e migliore, anche perchè questi poveri professori di agricoltura non siano, fra le altre cose, degradati agli occhi degli stessi scolari, i quali, vedendoli così poco ben trattati, hanno di loro poca riputazione e poco rispetto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Peroni.

Peroni. L'onorevole Budassi ha parlato dell'insegnamento dell'agricoltura nelle scuole elementari. Io farò un salto molto in alto, ed andrò addirittura alle Università.

Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio. Dipendono dal Ministero dell'istruzione pubblica.

Peroni. È vero, ma quelle di cui intendo parlare sorsero per iniziativa privata. Queste scuole agrarie annesse alle Università, nel nostro Regno, sono ancor poche. Non ci sono che quelle di Torino e di Roma. Attualmente si sta cercando, credo, d'impianarne una a

Pavia. Sono propaggini dell'insegnamento agrario, le quali si sono proprio innestate nella vita universitaria. Queste scuole, annesse alle Università, in Germania dove esistono da molti anni hanno dato risultati brillanti; ed hanno per iscopo di ostacolare quell'assentismo che è tanto deplorato nei proprietari di campagna.

A Torino, per iniziativa di alcuni privati, si è costituito due anni fa un Comitato per impiantare una cattedra agraria in quella Università; e di questo Comitato fa parte anche l'attuale sotto segretario di Stato per l'agricoltura e commercio, onorevole Compans, il quale può dire quali notevoli risultati siansi ottenuti dalla scuola, come molti studenti l'abbiano frequentata e come siansi impartiti non soltanto insegnamenti teorici dei vari rami delle scienze agrarie ma anche insegnamenti pratici, poichè si sono condotti molte volte gli studenti, che diventeranno i proprietari delle terre dei loro padri, anche a visitare i migliori stabilimenti agricoli del Piemonte.

Pertanto vorrei raccomandare al ministro che, con la somma stanziata per questo capitolo, volesse dare un sussidio alla scuola agraria annessa all'Università di Torino di un migliaio di lire.

E ora due parole intorno alle cliniche ambulanti agrarie che sono di una utilità certamente incontestata e di cui si occupa questo capitolo.

Di queste cliniche ambulanti, credo che facciano parte anche le squadre volanti cosiddette antifillosseriche provviste di operai fissi. Ora, a questo proposito, vorrei richiamare l'attenzione del ministro intorno ad un fatto che è di grande importanza. Queste cliniche ambulanti e queste squadre per combattere la fillossera, talvolta arrivano al risultato di portare il flagello in località che, prima, ne erano immuni. Ad esempio, in un paese dell'Alto Novarese, alcuni operai i quali erano stati adoperati per esplorazioni fillosseriche sul lago Maggiore vi avrebbero importato la fillossera, la quale prima nel loro paese non esisteva. Anzi l'anno passato si è potuto accertare questo fatto singolarissimo: che in una vigna, la quale era affittata ad una famiglia, di cui alcuni membri avevano fatto parte come operai fissi di squadre antifillosseriche nel Verbano, si è accertata l'esistenza della fillossera, men-

tre nelle vigne e nei Comuni circostanti non si trovò punto traccia di quest'insetto temuto. Ora io vorrei pregare l'onorevole ministro, facendomi eco di un voto del Comitato agrario di Novara, nonchè di molti proprietari di vigne del circondario di Novara, di adoperare nelle ispezioni per combattere la fillossera specialmente operai locali. Adoperando operai del paese ove si iniziano le esplorazioni antifillosseriche, si avranno molti vantaggi. Si eviteranno, cioè, le spese pel trasporto degli operai; si pagherà agli operai medesimi un salario minore, perchè si sa benissimo che l'operaio che va a lavorare fuori del suo paese si fa pagare molto di più; e otterremo il risultato che i vignaroli del luogo, sapendo di avere dinanzi a loro la miseria se non cercheranno in tutte le maniere d'impedire la diffusione della fillossera, saranno essi i primi e più direttamente interessati ad adottare quelle misure di precauzione che valgano ad impedire che questo flagello si propaghi.

Mi si dirà forse che questi operai locali che nel novarese si chiamano *zapot*, non conoscono menomamente se una vite sia fillosserata o no. Ma a questo inconveniente si può facilissimamente rimediare. Basta che il delegato antifillossericco, il quale si reca ad esplorare un paese che sia sospetto d'essere infetto dalla fillossera, porti con se una radice fillosserata, conservata nell'alcool, che la mostri ai vignaroli, e faccia loro vedere le rigonfiature fillosseriche. Queste sono così caratteristiche che, una volta viste, non si possono più dimenticare.

Se vi sono poi casi dubbi, basta che il vignarolo faccia vedere queste rigonfiature al delegato antifillossericco, il quale, munito d'un microscopio semplice, potrà benissimo riscontrare se la diagnosi sia giusta o no. Anche ora del resto nelle esplorazioni l'operaio delle squadre è obbligato a mostrare le radici sospette al delegato, che è il vero giudice se la malattia esista o no.

Si avrà poi, adoperando questi operai locali, un altro vantaggio che è molto più importante dei due primi.

Proprietari ed operai locali, dopo un po' di studio fatto praticamente per riconoscere come si presenti la fillossera nelle radici e come si presenti anche nelle foglie, saranno vere sentinelle avanzate per combattere il parassita: ed essi, che sono i più direttamente interes-

sati, come ho detto, a combattere la diffusione del male, saranno i primi ad avvertirne prontamente i delegati antifillosserici o i sindaci dei loro paesi i quali, per obbligo di legge, debbono invigilare acchè la diffusione della fillossera non avvenga.

Io mi sono fatto eco, come dissi, dei voti del Comizio Agrario di Novara, e di molti proprietari di vigne del Circondario di Novara, e voglio sperare che l'onorevole ministro comprenderà l'importanza grande di queste mie raccomandazioni.

La viticoltura è uno dei principali prodotti del Novarese: e prego perciò l'onorevole ministro di accogliere le raccomandazioni mie dettate da un vero interesse agricolo, perchè disgraziatamente nei miei paesi si è visto per prova che la fillossera sarebbe stata importata da operai che tornavano dall'aver tentato di distruggerla in altri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cimati.

Cimati. È un desiderio che esprimo ed una raccomandazione quella che io mi permetto di fare all'onorevole ministro di agricoltura. L'Italia conta paesi alpestri numerosissimi le cui popolazioni stentano, specialmente nell'inverno, la vita.

In Svizzera, in Svezia, in Austria, filantropi e Governo hanno pensato agli alpigiani, e sono sorte scuole per l'insegnamento delle piccole industrie forestali.

Certi giocattoli, dei quali l'Italia importa per una discreta somma, sono fabbricati dagli alpigiani e da essi sono pure fabbricati cesti ed oggetti di vimini splendidi per lavoro.

Il nostro bilancio non ci permette, è vero, d'istituire scuole speciali.

Io però sono convinto che, con una spesa minima, si potrebbe ottenere lo stesso scopo.

Il Ministero di agricoltura istituì provvidamente le cattedre ambulanti di agraria, le quali dettero risultati pratici insperati.

A me pare che, per sviluppare le industrie forestali, si potrebbe presso a poco seguire lo stesso metodo, dando cioè incarico a speciali operai di fare annualmente escursioni nelle regioni alpestri per insegnarvi quelle arti facilissime; e il maestro, il parroco e l'ispettore forestale della regione sarebbero certamente loro intelligenti e benevoli collaboratori.

Si dovranno, forse, in principio, sormontare piccole difficoltà, ma esse sarebbero certamente

presto superate anche perchè il commercio indubbiamente dovrà venire in aiuto di quest'industria destinata a dare pane e lavoro a migliaia di famiglie che ora vivono nell'ozio forzato e nella miseria.

Onorevole ministro, esamini queste mie modeste proposte. Ella, che è un innamorato dell'agricoltura, saprà certamente da esse trarre qualche cosa di buono per l'economia nazionale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Anselmi.

Anselmi. Io consento nell'avviso di coloro che sostengono come il Ministero d'agricoltura, piuttosto che un centro d'amministrazione, debba essere un centro di studi e d'idee.

Anzichè farsi esso il fondatore di istituzioni che poi diriga ed amministri direttamente, deve curare la diffusione delle buone idee; deve stimolare l'iniziativa privata là dove essa appare neghittosa ed inerte, sorreggerla con aiuti dove essa muove i suoi passi debole ed incerta, incoraggiarla ed approvarla là dove si svolge spontanea, rigogliosa e fiorente.

Io penso, in materia di agricoltura, che quando il Governo opera direttamente non sempre riesce a far bene. Anzi, spesso sciupa energie e risorse che in altre mani avrebbero dati risultati felici.

Coi migliori intendimenti spesso fallisce allo scopo, perchè non può far tutto, nè provvedere a tutto; perchè non sempre conosce esattamente le diverse condizioni dei luoghi, dei terreni, delle popolazioni, e non può quindi adattare e modificare le istituzioni a seconda dell'ambiente in cui devono vivere.

Si lasci quindi il più che sia possibile agli enti locali, ai privati, a quelli che più direttamente sono interessati e che conoscono più da vicino i bisogni e le condizioni locali, la cura di promuovere, fondare e dirigere istituzioni agrarie. Intervenga il Governo ad aiutarle, ma ne rispetti l'autonomia.

Ciò premesso in via generale, vengo ora ad occuparmi di ciò che forma oggetto particolare del mio breve discorso: intendo cioè accennare alle cattedre ambulanti. Sono così noti universalmente gli intendimenti e le funzioni di queste istituzioni, che mi dispensano dall'estendermi circa i loro vantaggi: però credo conveniente di intrattenermi delle medesime per difenderle dagli attacchi ad esse fatte da-

gli onorevoli Lausetti e Budassi che le giudicarono quasi inutili.

Le cattedre ambulanti agricole sono sorte da qualche anno in alcune provincie d'Italia, ed hanno fatta buonissima prova dando in poco tempo ottimi risultati.

Per citare alcuni esempi, ricorderò quelle di Rovigo, Parma, Ferrara, Mantova, dove tali istituti sono già attuati, e dove la sapiente e feconda operosità dei loro direttori ha già portato i suoi benefici frutti nell'agricoltura di quelle Provincie.

Per riconoscere quanto in breve tempo si possa arrivare ad ottenere, basterà vedere quello che in quattro anni di vita si è fatto a Parma e che si legge in un libro, che qui ricordo a titolo d'onore, dell'onorevole Guerci, il quale espone ed illustra coll'eloquenza dei fatti e delle cifre gli splendidi risultati di quella istituzione, di cui egli fu il promotore ed è tuttora l'anima vivificatrice.

Da quel libro si scorge quanti progressi siansi fatti colà nell'allevamento del bestiame, nella cultura dei campi, nell'uso dei concimi chimici, nel modo di coltivare la vite e di difenderla dalle malattie, e quanti vantaggi ne siano derivati per quelle popolazioni!

E d'altronde, è facile comprendere che non può essere diversamente; poichè i docenti ambulanti non stanno rinchiusi nei loro gabinetti di studio nè si limitano a lezioni nell'interno della città, ma fanno conferenze sopra luogo: vanno nei villaggi, nei cascinali, perfino in mezzo alle campagne, si mettono in contatto coi contadini, espongono in modo popolare i loro insegnamenti a cui collegano i pratici esperimenti. Così, facendo toccare con mano ai più increduli i vantaggi dei nuovi sistemi di cultura, dei nuovi istrumenti agricoli, dei nuovi metodi di concimazione, del più razionale sistema nell'allevamento del bestiame, creano a poco a poco proseliti, e vanno generalizzando l'attuazione delle buone pratiche agricole.

La dottrina confortata dalle risultanze dei campi sperimentali scuote l'apatia dei più ritrosi; la parola seguita dall'esempio persuade i più scettici, e fa nascere una fede che niun altro mezzo potrebbe suscitare.

Così, coll'indefessa e diuturna azione di un bravo direttore di cattedra ambulante, la verità si fa strada in mezzo alle popolazioni rurali che per natura loro stanno attaccate, come ostrica allo scoglio, ai loro vecchi si-

stemi di cultura, e si attuano gradatamente quelle riforme che colle scuole agrarie difficilmente si raggiungono; perchè queste rimangono nelle città e quindi sono accessibili a pochi i quali, se acquistano anche cognizioni per loro conto, non hanno poi il modo e l'autorità di diffonderle nei loro paesi.

Io sono convinto che queste cattedre ambulanti, sorte con modesti principî, purchè siano affidate ad uomini competenti che sappiano associare la piena conoscenza dei trovati scientifici alla capacità di adattarli ai bisogni della pratica, avranno un grande avvenire. Esse, col loro propagarsi, sono destinate, a mio modo di vedere, a fare, se non scomparire, diminuire notevolmente il numero delle Scuole agrarie inferiori che ora sono soverchie di numero e poco produttive di risultati soddisfacenti, e contro delle quali si sono già elevate diverse voci in quest'Assemblea.

Io credo che si dovranno, pure introducendosi alcune modificazioni, conservare le Scuole superiori agrarie, le quali sono necessarie per creare ottimi direttori di cattedre ambulanti, le quali dovrebbero sorgere almeno in ogni Provincia del Regno, e meglio ancora in ogni Circondario.

Io sono lieto di constatare che l'onorevole ministro abbia già dichiarato di accettare l'invito di diffonderle in tutta Italia, e sia già entrato in quest'ordine d'idee col proporre un modesto aumento di lire 10,000 in questo capitolo portando lo stanziamento dalle lire 39,200 alle lire 49,200. Confido che in un altro bilancio si potrà accrescere ancora questo fondo, facendo qualche risparmio sulle Scuole agrarie inferiori.

Faccio voti che il Governo, pur lasciando che queste istituzioni si svolgano da sè liberamente, e senza esercitarvi una ingerenza che potrebbe riuscire loro deleteria anzichè vantaggiosa, ne incoraggi lo svolgimento con qualche sussidio. Convengo con lui che si proceda proporzionatamente affinchè ci sia il personale adattato.

E ne traggio argomento per richiamare l'attenzione del ministro circa la Cattedra ambulante che si sta fondando nella provincia di Cremona, che insieme a quei colleghi mi onoro di qui rappresentare.

Essa sorge per iniziativa concorde dei tre Comizi agrari, col concorso della Provincia, dei Comuni, e di altri enti morali, ma avrà

certamente bisogno, per estendere meglio la sua azione, dell'efficace appoggio del Governo.

Onorevole ministro, seguite con simpatia il sorgere e lo svilupparsi di queste istituzioni che accennano ad un risveglio delle energie locali! Giovate loro colla vostra autorità e col vostro concorso, ed avrete compiuta un'opera altamente utile e saggia!

Siate certo che, col diffondersi per tutta Italia di queste Cattedre ambulanti agricole accompagnate da campi sperimentali, si conseguiranno due immensi vantaggi: quello di insegnare ai nostri agricoltori a far produrre alla terra più di quanto oggi produca, e di cooperare al risollevarmento della condizione economica, intellettuale e morale delle nostre popolazioni agricole, le quali acquisteranno la coscienza sicura che la redenzione economica del nostro paese, prima ancora che dalle industrie e dai commerci, deve venirgli dall'incremento della patria agricoltura.

Presidente. L'onorevole Credaro ha facoltà di parlare.

Credaro. Mi associo al collega Cimati nel riconoscere la utilità delle scuole per le piccole industrie alpine, e nell'esprimere l'avviso che sia preciso dovere dei ministri di agricoltura e della istruzione pubblica di proteggere queste scuole, imperocchè con esse si prepara in qualche paese la soluzione del problema tanto discusso, della istruzione complementare.

Nei piccoli paesi delle vallate alpine i giovinetti, che hanno terminato il corso elementare, durante il lungo inverno, sono completamente disoccupati e abbandonati all'ozio e alle sue cattive conseguenze. Sorse in qualche paese l'idea di raccogliarli in una scuola e di insegnar loro, dopo i primi esercizi preparatori di disegno e d'intaglio, ad eseguire piccoli oggetti, come pallottole, mensole, cornici da ritratto, specchi e madonne; nonchè utensili di uso casalingo pastorale e agrario, e giocattoli.

Il risultato ottenuto è stato buono; ma, naturalmente, le spese, che occorrono per il macchinario, per gli insegnanti, per i locali, per gli attrezzi, sono piuttosto rilevanti, e gli enti locali e i privati non hanno mezzi per sostenerle interamente.

Io credo che in questa discussione sia necessario attenersi ai fatti: ed io cito quello della scuola delle piccole industrie alpine di Bormio, che sorse mercè l'attività e lo zelo

di un cittadino che nomino a titolo di onore, il signor Valgoi; e coll'aiuto generoso degli enti locali e di alcuni privati.

Anche il Governo contribuì; ma mi pare in troppo piccola misura. L'arciprete del paese che ha appena da vivere ha dato 1000 lire; il Governo ne ha date 400: e il confronto, come si vede, non torna a lode del Governo.

Io credo che il Governo abbia l'obbligo di aiutare questa istituzione che potrà essere di esempio ad altri paesi della Provincia di Sondrio. Ed invero, questo è il miglior modo per risolvere, come dissi, il problema della istruzione complementare; perchè queste scuole sono pratiche, sono utili e nel tempo stesso moralizzano quelle popolazioni che, durante l'inverno, sono costrette ad un ozio forzato.

Si è poi parlato delle cattedre agrarie annesse all'Università e raccomandato all'onorevole ministro di agricoltura di appoggiarle. Ora io esprimo il mio avviso, conforme a quello già manifestato dal Consiglio superiore della pubblica istruzione, che l'Università è già un organismo troppo complesso perchè le si debba aggiungere anche questa nuova istituzione.

L'insegnamento agrario, a mio parere, deve essere indipendente dal fine strettamente scientifico a cui prevalentemente mirano le Università.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Giuliano.

Di San Giuliano. Io non dirò che poche parole.

Sono perfettamente d'accordo cogli onorevoli Cimati e Credaro, e credo che le loro raccomandazioni debbano essere accolte dall'onorevole ministro. Ho invece il rammarico di dover dissentire dall'onorevole Peroni e, se non erro, dall'onorevole Budassi: e brevemente ne spiegherò le ragioni.

Il bilancio del Ministero di agricoltura e commercio disgraziatamente dispone di mezzi molto limitati.

Quindi è necessario, anzichè diluire questi scarsi mezzi in mille piccoli obiettivi in guisa da non poter per ciascuno di essi raggiungere risultati veramente pratici e seri, è necessario, dico, concentrarli, per conseguire con maggiore efficacia ed in porzioni più serie, risultati notevoli per quelli, tra gli svariati e troppo numerosi servizi di-

pendenti da questo Ministero, che si reputano più necessari ed urgenti.

Ora, l'insegnamento agrario nelle scuole elementari a me ispira, lo confesso, scarsissima fiducia. Le somme che il Ministero spende per questo scopo mi sembrano poco meno che sciupate. Non contesto che qua e là, in qualche scuola, si possa trovare un insegnante il quale, avendo attitudini speciali e trovandosi in un ambiente favorevole, possa ottenere risultati meritevoli dal sussidio che conferisce il Ministero di agricoltura e commercio: ma, in genere, son sicuro che l'onorevole ministro non potrà, per l'amore che egli ha al vero, non rispondere all'onorevole Budassi e agli altri oratori che si sono occupati di ciò, che fino a questo momento l'insegnamento agrario nelle scuole elementari non ha dato notevoli risultati.

E infatti vi è un paese in Europa dove questo insegnamento dà risultati buoni, ed è appunto l'Irlanda. E perchè? Perchè ad ogni scuola elementare in Irlanda è annesso un podere, nel quale gli alunni possono fare le loro esercitazioni pratiche: e quindi l'insegnamento è corredato di tutti quei sussidi e di tutti quei mezzi che sono necessari perchè riesca veramente utile ed efficace. E l'insegnante è egli stesso un agricoltore. Qualche volta è il parroco o il ministro protestante, il quale però è anche, al medesimo tempo, un agricoltore pratico. Invece, i nostri insegnanti che vengono dalle scuole normali, non ricevono che una leggera infarinatura di cultura agraria: e questa è senza dubbio insufficiente a dar loro l'attitudine a comunicare agli altri quelle nozioni che essi stessi hanno superficialmente imparate sui libri, ma non hanno potuto assimilarsi.

E ora due parole all'onorevole Peroni. Ripeto a lui quello che ho detto all'onorevole Budassi.

Il Ministero d'agricoltura, industria e commercio dispone di così pochi mezzi, che veramente non è giusto il domandargli di venire in sussidio d'istituti che dipendono da un altro Ministero.

Peroni. Dipendono da quello d'agricoltura.

Di San Giuliano. Ed io credo che, come l'insegnamento agrario agrario annesso all'Università dipende dal Ministero dell'istruzione pubblica, così...

Visocchi, relatore. Ma no!

Di San Giuliano. Se dal Ministero d'istru-

zione pubblica non dipende, tutti gli insegnamenti universitari sono così intimamente collegati, che da quello dovrebbe dipendere anche quest'insegnamento.

Ora io dico: è egli vero che l'insegnamento superiore agrario, annesso all'Università, possa dare all'Italia i risultati che ha dato in Germania e che si aspetta l'onorevole Peroni?

È ben diversa la condizione delle cose in Italia ed in Germania.

Io ho visitato alcuni degli Istituti superiori d'insegnamento agrario annessi alle Università di Germania: e precisamente l'anno scorso e di questi giorni ho visitato quello celebre ed importante annesso all'Università di Gottinga.

Orbene, in Germania vi è questa differenza sostanziale con l'Italia: che la massima parte degli alunni che frequentano quell'insegnamento, sono figli d'agricoltori, i quali hanno esercitato l'agricoltura prima d'andare a frequentare l'Istituto superiore, e ritornano ad esercitarla dopo che sono usciti dall'Istituto.

Essi frequentano quegli studi non con lo scopo di guadagnare un diploma, ma con lo scopo di riuscire migliori agricoltori e di applicare nelle loro proprietà o nelle altrui quello che imparano nelle scuole.

Ora, questa differenza sostanziale nel reclutamento degli alunni i quali frequentano le nostre scuole superiori d'agricoltura, sia dipendenti dal ministro d'agricoltura, industria e commercio, sia dipendenti da quello dell'istruzione pubblica, sia autonome o annesse alle Università, porta come conseguenza inevitabile una grande differenza anche nell'ordinamento che conviene dare a questi Istituti e nei risultati che se ne possono aspettare.

L'onorevole Peroni diceva che l'insegnamento agrario superiore in Germania è annesso all'Università allo scopo di combattere l'assentismo.

Mi permetta l'onorevole Peroni di dirgli che quest'insegnamento è annesso in Germania all'Università non per combattere l'assentismo, ma per combattere l'unilateralità.

Questo è un difetto che abbiamo anche in Italia; ma il difetto principale di cui dobbiamo darci pensiero è la mancanza di praticità; ed il difetto, comune a quasi tutti i

servizi dipendenti dal Ministero d'agricoltura e commercio, è l'insufficienza dei mezzi.

Concentriamo adunque questi mezzi per quegli obbiettivi che ci parranno più opportuni, necessari ed urgenti, e rimandiamo gli altri ideali che possiamo ancora vagheggiare al momento in cui ci sarà possibile, e speriamo sia presto, di dare al Ministero d'agricoltura e commercio mezzi maggiori di quelli di cui esso può presentemente disporre.

Presidente. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Guicciardini, ministro d'agricoltura e commercio. Questo capitolo, col suo stanziamento di 49,000 lire, è destinato ad alimentare i mezzi di propaganda delle buone norme culturali fra i coltivatori del suolo.

Come ho osservato precedentemente, questi mezzi di propaganda sono molti, e vanno dalle cattedre ambulanti, fino all'insegnamento agrario per mezzo delle scuole normali e delle scuole elementari.

Lo stanziamento, come è stato osservato, è molto limitato, non per volontà dei ministri ma per la forza delle circostanze.

La molteplicità dei mezzi di propaganda e la limitazione inevitabile dei fondi, impongono al Governo un dovere: quello, cioè, di sussidiare, di preferenza, quei metodi di propaganda che sono più universalmente riconosciuti come migliori, abbandonando quelli reputati meno efficaci.

Dell'insegnamento agrario nelle Università, del quale ha discusso l'onorevole Peroni, non parlerò, sia perchè non è di mia competenza, sia perchè intorno a esso, il ministro della pubblica istruzione dovrà manifestare prossimamente il suo pensiero ed io ho il debito di non anticipare i suoi giudizi.

Le cattedre ambulanti sono eccellente mezzo di propaganda, come già ho osservato nella discussione generale, subordinatamente però alla condizione che sieno affidate a persone adatte. Quando è affidata a persona adatta, la cattedra funziona eccellentemente. Quando invece è affidata a persona che non ha le qualità necessarie, la cattedra dà risultati negativi ed anche dannosi, screditando la istituzione. Accetto quindi tutte le raccomandazioni che mi sono state rivolte a questo proposito, sempre alla condizione che possa avere il personale adatto allo scopo.

Aggiungo subito che il Governo non trascurerà la formazione di questo personale. Vi

sono diverse cattedre ambulanti che dànno buonissimi frutti: ebbene ad alcune di esse ho addetto alcuni alunni provenienti dalle scuole superiori, all'effetto appunto di preparare il personale necessario per propagare la istituzione.

Con queste dichiarazioni credo di avere soddisfatto i colleghi che mi hanno fatto raccomandazioni di promuovere le cattedre ambulanti.

I campi di dimostrazione sono un altro mezzo eccellente di propaganda; e come ho già dichiarato, confermo che anche ad essi, nei limiti del bilancio, darò la massima applicazione, specie in quei luoghi dove le buone pratiche agricole sono meno conosciute.

Quanto alla propaganda per mezzo delle scuole normali ed elementari, dichiaro di consentire nelle dichiarazioni fatte dall'onorevole Di San Giuliano. L'onorevole Budassi mi ha osservato che, fra i tanti mezzi di cui il Governo può servirsi per diffondere le conoscenze agricole, c'è anche l'insegnamento agricolo impartito per mezzo delle scuole normali ed elementari.

Debbo ricordare all'onorevole Budassi che noi abbiamo già sperimentato questo mezzo e che non ne ottenemmo quasi generalmente buoni risultati.

Se fossimo in tempi di finanza prospera forse converrebbe ritentare la prova; ma nelle attuali circostanze è preferibile consacrare le poche disponibilità nostre alle istituzioni di risultato sicuro, lasciando per ora in disparte quelle dei cui risultati c'è da dubitare. Mi dispiace quindi di non potere accogliere la raccomandazione dell'onorevole Budassi.

Gli onorevoli Credaro e Cimati mi hanno raccomandati gl'insegnamenti diretti a diffondere l'esercizio delle piccole industrie forestali, le quali sono un eccellente aiuto alle classi agricole di certe regioni. Il Governo ha sempre fatto qualche cosa in questo senso. Io, anche per gli eccitamenti venutimi dalla Camera, mi propongo di dare all'azione del Governo in questa materia un maggior vigore al fine di ottenerne anche migliori frutti. Con ciò credo di aver risposto alle varie domande rivoltemi dagli onorevoli colleghi.

Il programma del Governo, ripeto, per questa parte consiste soprattutto in ciò: nel destinare i fondi disponibili ai mezzi di propaganda di risultato ormai riconosciuto si-

curo, abbandonando quelli di risultato più dubbio, pur riservandosi di ritentare anche questi quando le risorse finanziarie nostre saranno più abbondanti.

Presidente. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Peroni. (*Ooh! ooh!*)

Peroni. Vista l'impazienza della Camera, rinuncio a svolgere il mio fatto personale, riservandomi di rispondere privatamente all'onorevole Di San Giuliano.

Presidente. Allora s'intende approvato il capitolo 23.

Capitolo 24. Miglioramento del bestiame di riproduzione e del caseificio - Trasporti, lire 110,200.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli.

(*Non è presente.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Carotti.

Carotti. La Commissione ha tolto da questo capitolo una somma di lire 2800, e ha fatto notare che questa somma si è trasportata al capitolo 28 ed ha soppresse le altre mille.

Orbene, questo capitolo 28 (Stipendi agli enotecnici, ecc.) nulla ha che vedere col capitolo 24. Forse la Commissione ha creduto che noi siamo gli esportatori del bestiame dimenticando invece che ne siamo ancora importatori, soprattutto dalla Svizzera e dall'Austria? La relazione dell'onorevole Visocchi è accompagnata da una tabella in cui si vede che la Svizzera importa a noi 17,426 animali bovini. Quando poi si pensa che l'Italia, paese eminentemente agricolo, ha una necessità assoluta di migliorare le razze bovine, e che noi siamo tributari di quei paesi per le cosiddette vaccine madri o tipo che servono a migliorare le razze, io mi domando: perchè si vogliono rescare su questo capitolo 2800 lire, quando il sussidio che per questi miglioramenti è stabilito in bilancio è già così scarso?

Mi si permetta pure, dacchè sono iscritto anche al capitolo 25, di raccomandare al ministro che faccia studiare provvedimenti atti a scongiurare un nuovo flagello che imperversa, da circa due anni, nelle razze suine. Disgraziatamente abbiamo avuto una distruzione quasi completa di queste razze nelle provincie nostrè.

Il Comizio agrario di Pavia, quello di Milano ed il Consiglio provinciale di Pavia decretarono somme per studiare questa nuova malattia e cercarne i rimedi: ma sono asso-

lutamente insufficienti questi aiuti, se non vi concorre anche il Governo.

Qualche cosa però credo che il Governo abbia dato; ma è stata cosa insignificante. E questa malattia ha portato, di contraccolpo, gravissimo danno all'industria dei caseifici. Siccome in questa si utilizzano tutti i prodotti residuali del latte per l'allevamento dei suini, naturalmente, la mortalità in questi ha prodotto una crisi nell'industria del caseificio: i prezzi del latte diminuirono, i conduttori dei fondi si trovarono a disagio per non poter affittare a prezzo equo il latte delle loro mandrie: perchè quando il prezzo del latte discende a meno di dieci lire all'ettolitro, non è più remunerativo. Di qui i fallimenti continui dei lattai; di qui la concorrenza degli industriali svizzeri che sono venuti da noi ad esercitare quella del caseificio.

Confido che l'onorevole ministro vorrà prendere nota di queste mie raccomandazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Credaro.

Credaro. Piglio occasione da questo capitolo, per rinnovare al ministro un'interrogazione che ho presentata alcune settimane or sono, e che lasciai cadere quando vidi che era prossima la discussione di questo bilancio.

Intende l'onorevole ministro far conoscere quelle associazioni di mutua assicurazione contro le malattie e gli infortuni del bestiame che già esistono in Italia? Intende promuovere in qualche modo la istituzione di queste associazioni particolarmente necessarie dove la proprietà è molto frazionata? A me consta che in alcuni paesi della Lombardia esse funzionano assai bene da una ventina d'anni: alcune sono cooperative, altre famigliari, ma non dirò che le seconde sieno meno utili delle prime. A me consta altresì che presentemente il partito cattolico lavora attivamente nel fondare e diffondere queste istituzioni: e invito l'onorevole ministro a prender nota di questo fatto, se non altro per imitare il lodevole esempio.

Borsarelli. Consenta la Camera che io mi indugi alcuni minuti per richiamare l'attenzione sua e l'attenzione dell'onorevole ministro sopra un argomento, che mi pare degno di nota.

Il capitolo del bilancio che sta per essere votato dalla Camera e che tratta la questione

interessante ed importantissima del bestiame, che è tanta parte delle sorti e dell'essere stesso della agricoltura nostra, me ne dà occasione.

E questa occasione io colgo, persuaso che la Camera, colla benevolenza, della quale, sempre che dinanzi a lei prendo a parlare, mi è larga, anche questa volta mi vorrà essere ascoltatrice cortese.

Nella discussione generale ho preso a parlare, ed ho trattato, onorevoli colleghi, dei nemici, che l'agricoltura ha dovunque, e massime nell'Italia nostra; ma un nemico non nominai allora, e questo è la concorrenza estera.

La concorrenza, o signori, è sprone e incentivo ottimo al produrre, poichè i produttori da essa traggono impulso a sempre meglio fare; e tale popolo e tali produttori, che si starebbero paghi del bene o anche solo del mediocre, tentano il meglio, con ardimento e con fortunato successo.

Ma allorquando la concorrenza è troppo forte e le armi non sono uguali, e dispari sono i mezzi, ed impari diventa la lotta, allora la concorrenza non avviva ma accascia, non sprona ma schiaccia.

Tutti sappiamo come ad attraversare con minor danno la triste ora delle crisi più aspre, che affliggono la produzione agricola fu mezzo di salute una ultima risorsa, il bestiame, che è causa diretta ed indiretta di ricchezza all'agricoltura.

E non solo abbiamo visto spesso il proprietario delle ricche fattorie o dei vasti latifondi, ma abbiamo seguito con occhio attento e simpatico il piccolo proprietario, spogliato dall'esattore, privato dei principali raccolti per vicende atmosferiche, battuto e flagellato dalla gragnuola, salvarsi col prodotto della stalla.

Sono argomenti umili, o signori; ma immensa ne è l'importanza; nè le egloghe pastorali di Virgilio sono meno belle perchè vi si parli della pecora che dà la lana, o della capra e della giovenca che dal gonfio petto danno cibo e nutrimento.

Ora, da parecchi mesi a questa parte, avviene un fatto nuovo.

Dalla lontana America si spedisce a noi il bestiame, che viene così a far concorso al nostro, sui nostri mercati.

Certo a questi animali, che attraversano

l'Oceano, i nostri agricoltori, i produttori di bestiame non auguravano buon viaggio.

Ciò non pertanto essi sfidano vittoriosamente le onde dell'Atlantico, e giungono e sbarcano.

Ad impedire il danno di così facile e vittoriosa concorrenza, un mezzo ovvio si presenta alle viste, e agevole cosa mi sarebbe il suggerirlo, onorevole ministro.

Non si avrebbe che ad imporre un dazio sull'importazione di detto bestiame a tutela della produzione indigena. Se ne avvantaggerebbero l'erario e l'agricoltura.

Qui però non vorrei ridestare l'eterna questione e le discussioni interminabili tra i fautori del protezionismo e quelli del libero scambio; ma un'altra rispettabile obiezione io prevedo.

Mi si può dire che l'imporre un dazio può far sorgere una guerra di tariffe ed eccitare rappresaglie per parte delle regioni che importano, contro i prodotti nostri che noi a loro rechiamo.

Mi si può osservare che quelle regioni dell'America, che mandano a noi i buoi, e più precisamente la Repubblica Argentina, accolgono annualmente una grande quantità del nostro vino, quantità che, così a memoria, io credo di non andare errato fissando in cifra tonda a 400 mila ettolitri l'anno. L'Argentina offesa si potrebbe vendicare e opporre dazio a dazio.

Ma allora voglia la Camera, voglia il ministro consentirmi un consiglio.

Se il ripiego del dazio, che io peraltro chiedo in via principale, potesse, così chiaro ed aperto, dar luogo a rappresaglie, che deplorerei, si può perfettamente larvare tale misura con più simpatica veste, ed ottenere lo scopo con un giro abile delle difficoltà.

Se paia non politico, non conveniente un dazio puro e semplice, rinunciamovi; ma non rinunciamo all'effetto buono di esso.

Sostituiamo al dazio un esame attento, severo, scrupolosissimo, per detto bestiame estero.

Così avremo fatto ciò che fa la Francia, ciò che fa la Svizzera, ciò che fanno tutte le nazioni accorte, a tutela dei loro più vitali interessi; ed avremo anche fatto una cosa eccellente da un altro lato.

Pare accertato che bene spesso tale bestiame giunga non sano, e può anzi essere apportatore a noi di malattie speciali, il cui

nome ora non preciso, per tema, in questioni di scienza veterinaria, di incorrere in errore e in inesattezze.

Se così è, non solo il difendercene è giusto, ma è imperiosamente necessario per lo accertamento del valore stesso degli animali che ci arrivano.

E questa osservazione è fatta principalmente nell'interesse di coloro, che acquistano detti bovini; perchè essi comprano, è vero, a prezzo basso la merce, ma può darsi che il valore suo sia ancora, e d'assai, più basso del prezzo.

E se essi fanno lo scambio dei prodotti, è probabile che credano di aver venduto il loro vino ad un prezzo, mentre invece non l'hanno in realtà venduto che assai meno.

Ho parlato altra volta di insegnamento agrario, e mi son mostrato propenso più che alle cattedre fisse, meno accessibili, distanti, coalizzate, alle cattedre ed all'insegnamento ambulante, che percorra, cioè, le campagne, entri nella vita pratica, scenda tra i contadini, e loro riveli le conquiste della scienza e la parola umana e i moderni trovati dell'umano ingegno.

Vorrei che tra le altre cose che agli abitatori delle campagne si insegnano, una anche si insegnasse, e si fornissero i mezzi e consigli a ciò: voglio dire la selezione saggia e prudente nelle razze dei bovini, cercando di introdurre gli elementi migliori, scartando il peggio.

È certo che vi sono razze ottime di bovini, razze nostrane più produttive di reddito e di latte: cito, ad esempio, le razze svizzere e massime quella del cantone Schwitz.

Ma ben pochi pastori recansi sui mercati svizzeri a farne acquisto; e il costo eccessivo, il viaggio, le spese inerenti, i rischi, rendono meno accessibili alle borse minori quei luoghi e quei mercati.

Ora il Governo potrebbe giovare assai, importando esso stesso riproduttori e riproduttrici, favorendo, facilitando e propagando l'incrocio e la selezione.

Ricordo di aver visitato assai scuole; visitai, e più volte, la scuola agraria di Portici, che cito a cagion d'onore, ed ebbi campo di ammirarvi una veramente ricca collezione di bovini delle migliori razze svizzere, che danno una produzione di latte veramente rimarchevole.

Ebbene, il cortesissimo e sapiente diret-

tore di quello stabilimento, mi veniva dicendo come quei terrazzieri a molte miglia all'intorno, intelligenti e sagaci, praticando successivi incroci e selezioni accurate, giovati in ciò dal poter attingere al ricco fondo delle scuole in fatto di riproduttori e di prodotti, avevano trovato modo, senza spendere denaro, di avere portato il bestiame loro ad avere il tipo e i caratteri di quegli animali con molto costo importati dalle scuole.

Se così si facesse un po' dappertutto, se si combattessero i pregiudizi, che pur troppo serpeggiano sempre tra i contadini, opponendo loro insegnamenti ed esperienza, quanto vantaggio per le campagne nostre! quanta benemeranza per noi! quale alto guiderdone alle povere parole mie!

Un'ultima parola riguardo all'industria del caseificio.

Il cacio prodotto qui da noi può, specialmente se fatto bene, rivaleggiare col formaggio che ci viene dalla Svizzera; e cito ad esempio il formaggio Emental, che, fatto a dovere qui, si assomiglia e confonde con quello fatto colà.

Però qui non si sa farlo, e conviene far venire degli svizzeri a dirigere tale fabbricazione. Questi però, e ciò è spiegabilissimo, sono gelosi della loro abilità, e non insegnano a noi il mestiere.

Ora mi pare che il ministro potrebbe fare in modo che qualcuno di qui si recasse ad imparare a dovere in Svizzera tale arte, e la portasse e la diffondesse e la popolarizzasse fra noi.

Così adoperandoci, e non scoraggiandoci nè del compito arduo, nè della difficile mèta, e non disdegnando nessuna modesta conquista, io spero, onorevole ministro e onorevoli colleghi, che ci sarà dato di portare efficace aiuto agli agricoltori. Ciò sarà vantaggio economico e bene intesa politica.

In tal modo faremo amare sempre più al popolo la terra che gli diede i natali ed il sostentamento; ed esso nella modesta sua sfera contribuirà alla sua grandezza, così come con maggiore tenacia e vero intelletto d'amore nel di del bisogno sorgerebbe a difenderla. (*Bene!*)

Visocchi, relatore. All'onorevole Credaro debbo dire che in gran parte la diminuzione portata al capitolo 24 è solo apparente, inquantochè quella somma per lire 2,800 è trasportata al capitolo 28, allo scopo di intro-

durre il servizio degli insegnanti di zootecnia e di caseificio nel ruolo regolare che è proposto in fine del presente bilancio, e che è riportato all'allegato 1.

In tale maniera egli vede che la diminuzione del capitolo resta soltanto per lire mille, le quali il Ministero ha creduto di poter risparmiare. La Giunta del bilancio certamente non si poteva opporre a questa economia; anzi doveva accettarla.

Riguardo alla malattia dei suini, io so che il Ministero ha preso provvedimenti perchè sia ben definita e se ne cerchino i rimedi. Ma finora i pareri dei veterinari che se ne sono diligentemente occupati non sono concordi e però gli studi continuano. Si sono intanto adottati anche dei provvedimenti affinché il male non si propaghi.

Mi unisco poi all'onorevole Borsarelli per pregare il ministro di far sorvegliare molto severamente l'entrata in Italia di animali bovini esteri, per evitare che possano nuocere alla sanità ed alla buona qualità delle razze del nostro bestiame e per pregarlo anche di trovar modo di introdurre e migliorare in Italia la fabbricazione di quelle qualità di formaggi, che han grande diffusione nel mercato.

Io credo però che se l'Italia per certe qualità di formaggi resta tributaria dell'estero, non lo rimane in definitiva, perchè di molti suoi formaggi fa una esportazione che supera l'importazione e che speriamo veder sempre più andare aumentando.

Intanto l'onorevole Borsarelli non ignora che il Ministero con le scuole di caseificio e con i corsi pratici che fa dare ogni anno, cerca tutti i mezzi per migliorare questa nostra importante industria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio. L'onorevole Carotti ha richiamata la mia attenzione intorno ad una nuova malattia osservata nei suini.

Prendo nota della sua raccomandazione e farò subito iniziare, ove non sieno stati iniziati come io credo, gli studi occorrenti.

L'onorevole Credaro richiama la mia attenzione circa le Associazioni mutue di assicurazione contro i danni del bestiame.

Gli dirò che l'anno scorso, una Commissione istituita dall'onorevole Boselli e presieduta dall'onorevole Garelli, si è occupata con molta

alacrità e competenza del tema della cooperazione rurale. Il lavoro di questa Commissione è terminato ed a giorni sarà pubblicato. Fra i voti che ha emessi, ve ne sono alcuni tendenti appunto ad incoraggiare questa forma di associazioni, ed io non ho bisogno di dichiarare all'onorevole Credaro che dei voti che mi vengono da una Commissione così competente terrò grandissimo conto, augurandomi che l'attuazione di questi voti possa arrecare utili benefizi.

L'onorevole Borsarelli ha richiamato la mia attenzione circa un fatto nuovo; l'importazione, cioè, di animali vivi dall'Argentina.

Io non credo, come del resto egli stesso ammette, che sarebbe savio provvedimento adesso di ostacolare questa forma di commercio con un dazio di introduzione.

L'Argentina è oggi uno dei grandi mercati della produzione italiana; e quando noi volessimo rendere più difficile od impedire questo suo commercio, ci potremmo esporre a rappresaglie di tariffe.

Mi dichiaro perciò recisamente contrario a qualunque provvedimento d'indole doganale, diretto ad impedire o a rendere più difficile l'importazione del bestiame argentino.

Consento però perfettamente con l'onorevole Borsarelli che quest'importazione debba esser fatta in modo da assicurare contro ogni pericolo di diffusione di nuove malattie o di epidemie. Già sono state date le occorrenti istruzioni perchè questi animali sieno sottoposti ad una rigorosissima visita all'introduzione nel Regno; ed anche per l'avvenire questa visita sarà fatta con quella severità che è necessaria, affinchè da questo commercio non possa venire alcun danno alla salute delle nostre razze bovine.

L'onorevole Borsarelli mi ha fatto altre osservazioni delle quali ho preso nota; e gli dichiaro che farò quanto occorre perchè gli inconvenienti da lui indicati sieno, ove esistono, eliminati e che i benefici da lui indicati si possano ottenere.

Presidente. Nessun altro chiedendo di parlare s'intenderà approvato il capitolo 24, nella somma stanziata.

(È approvato).

Capitolo 25. Miglioramento e diffusione di insetti utili (bachi da seta, api, ecc.) Entomologia e crittogamia. - Studi ed esperienze

intorno alle malattie degli animali domestici. - Trasporti, lire 17,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Peroni.

Peroni. Trattengo la Camera un minuto solo, per una questione che ha tratto all'entomologia e alla crittogamia di cui si occupa questo capitolo.

Tutti sanno come vi sia una specie d'insetto che porta addirittura la strage nelle piantagioni di frutta e negli ortaggi.

Questo insetto appartiene alla categoria dei gorgoglioni od *afidi*. L'esperienza ha dimostrato che c'è un rimedio il quale, in pochi minuti, adoperato al tre per cento ed anche meno d'acqua, serve a distruggere quest'insetto: ed il rimedio è l'estratto di tabacco che è prodotto dalle nostre fabbriche di tabacchi le quali, però, lo fanno pagare in Italia lire 2.50 al chilogrammo, mentre per le quantità che di questo estratto si esportano in Inghilterra, si fanno invece a quanto mi risulta prezzi di favore. Ora io vorrei pregare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio di mettersi d'accordo nell'interesse della frutticoltura ed orticoltura nazionale col suo collega delle finanze, perchè il prezzo di questo estratto sia ribassato fino a lire 1.50 al chilogramma.

Io ho visto piantagioni intere che avevano i loro germogli distrutti da questo insetto, e che, coll'applicazione dell'estratto di tabacco al 2 e 3 per cento, furono addirittura salvate e poterono dare poi un buon raccolto.

Ma al prezzo di lire 2.50 al chilogramma, non tutti possono permettersi questo lusso di spesa. È necessario quindi ribassare fortemente il prezzo, perchè la nostra agricoltura possa averne un grande vantaggio. Aggiungerei ancora una preghiera all'onorevole ministro che si voglia accordare col suo collega delle finanze perchè le latte di estratto di tabacco, non si tengano in deposito soltanto presso le fabbriche di tabacco, ma vengano distribuite ai tabaccai. Così il rimedio potrà essere alla portata di tutti.

Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio. Farò conoscere al mio collega delle finanze il desiderio dell'onorevole Peroni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lausetti.

Lausetti. Farò una semplice raccomandazione che non so se potrà avere risposta favorevole dal ministro, in quanto essa tocca ad interessi internazionali.

L'industria serica, per noi, è una delle principali, e dà un reddito molto rilevante.

Da vari anni le case nazionali, confezionatrici di seme, mettono, bisogna dirlo a loro lode, un impegno speciale nella confezione di questo seme, diguisachè abbiamo risultati veramente buoni; ma tutti sanno che, pel confezionamento coscienzioso del seme, si richiedono spese forti, e che quindi il seme stesso ha un valore relativamente alto.

Ora questi industriali si trovano continuamente a dover lottare coi fabbricanti di seme, specialmente della vicina Francia, che producono seme buono, meno buono, ed anche cattivo, lo introducono con grande facilità nel Regno, e per mezzo di agenti speciali percorrono le campagne ed offrono la merce a prezzi di tale concorrenza, da mettere in pericolo gli interessi dei preparatori coscienziosi.

Ora io prendo argomento da ciò che ha detto l'onorevole Borsarelli, per chiedere se non sarebbe possibile, non volendo o non potendo mettere un dazio, di far controllare questo seme, come si controllano, all'entrata nel Regno, le sostanze medicinali. Si faccia almeno sorvegliare che non sia sorpresa la buona fede dei contadini i quali, per risparmiare poche lire, possono avere danni immensi nella coltivazione.

Questa è la raccomandazione che dovrevo rivolgere all'onorevole ministro.

Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio. Prendo nota della raccomandazione dell'onorevole Lausetti.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, resta approvato il capitolo 25.

Capitolo 26. Acquisto e diffusione di macchine agrarie e spese per trasporti, lire 58,000.

Capitolo 27. Esperienze agrarie - Acclimazione - Acquisto e trasporto di semi e piante - Pomologia - Orticoltura - Viticoltura e ampelografia - Trasporti lire 34,000.

Capitolo 28. Stipendi agli enotecnici all'interno ed all'estero, dei direttori ed assistenti delle Cantine sperimentali, dei direttori degli Oleifici sperimentali, dei professori ambulanti di zootecnia e di caseificio, dei direttori ed assistenti di vivai di viti americane (*Spese fisse*), lire 81,300.

Capitolo 29. Spese per l'enologia e l'enotecnia all'interno ed all'estero; per le cantine sperimentali, gli oleifici e stabilimenti sperimentali - Preparazione e conservazione delle

frutta - Distillerie - Industrie rurali - Trasporti, lire 70,500.

Intorno a questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Pipitone.

Pipitone. La Camera sa come una delle difficoltà maggiori per la esportazione dei vini siciliani si trovi nella gessatura; difficoltà che nuoce anche al consumo interno dei vini stessi. Per regolamento si è stabilito che il limite massimo della gessatura tanto per i vini comuni, quanto per il tipo Marsala sia del 2 per mille. Si è riconosciuto poi che questo limite, per i vini Marsala specialmente, era troppo basso, appunto perchè di questo vino non se ne consumano mai grandi dosi, ed allora, per Decreto Reale, il passato Ministero credette di portare il limite a 3 millesimi, Decreto i cui effetti vanno a cessare entro quest'anno e del quale io mi auguro l'attuale ministro voglia prolungare gli effetti. Intanto è giusto provvedere in modo che gli enunciati ostacoli alla diffusione dei nostri vini tanto all'estero che all'interno sieno definitivamente eliminati. Per quanto riguarda l'estero non sta in noi il fare diversamente di quanto è prescritto dalle legislazioni straniere e bisogna adattare ai mercati esteri le nostre qualità di vino, se vogliamo esportarli.

A tal'uopo quindi io crederei cosa opportuna bandire concorsi, perchè si studi qualche efficace succedaneo, che renda all'industria del vino uguali servizi del gesso, e, dopo che sia trovato, se ne diffonda l'uso per mezzo delle scuole pubbliche di agricoltura presso tutti i nostri produttori e specialmente presso i piccoli proprietari i quali sono sempre diffidenti nell'accettare le novità messe innanzi dalla scienza.

Pel consumo interno poi il ministro, consultato il Consiglio superiore di sanità, potrebbe presentare un disegno di legge, col quale si elevasse al tre per mille il limite massimo della gessatura anche pei vini grezzi, nella certezza che entro quei limiti i vini gessati non sono nocivi alla salute.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tittoni.

Tittoni. Per quanto queste discussioni di bilanci siano la cosa più accademica del mondo, poichè la maggior parte delle raccomandazioni dirette al Governo sono destinate a rimanere lettera morta, pure, trovandomi qui presente, non credo di dover lasciare

senza risposta una delle raccomandazioni che l'onorevole Pipitone ha rivolte al ministro di agricoltura.

Consento volentieri nella prima parte del suo discorso, cioè che il ministro inviti i tecnici a studiare meglio i sistemi che possono tener luogo della gessatura dei vini; pur osservando all'onorevole Pipitone che avendo la gessatura un solo scopo ed un solo effetto, quello di chiarire i mosti troppo torbidi, già la scienza e la pratica hanno trovato succedanei che rispondono a questo scopo. Ma se si crede di fare uno studio migliore e più completo, non ci vedo nessuna difficoltà.

Grande difficoltà invece trovo nella seconda questione, che è importantissima, benchè sollevata qui sotto la forma modesta di una raccomandazione in occasione di un capitolo: quella, cioè, di ammettere nuovamente quella tolleranza della gessatura che era stata prescritta.

L'onorevole Pipitone domanda di interrogare nuovamente il Consiglio di sanità.

S'interroghi se si vuole; ma se questo Consiglio è composto, come lo è, di persone competenti, non potrà che confermare il voto già espresso; poichè se c'è questione vessata, questione dibattuta, questione risolta dagli igienisti e dai tecnici, è precisamente questa.

E in Francia, dove sono stati fatti grandi studi su questa materia e dove c'erano grandi interessi, come vi sono da noi, perchè anche nell'Italia Meridionale il sistema della gessatura dei mosti era prevalente, si è cercato di forzare la mano ai Consigli tecnici e all'agricoltore. Ma tutti gli uomini di scienza sono stati unanimi nel dichiarare che la gessatura dei vini è pericolosa all'igiene pubblica.

Quindi io, senza dare eccessiva importanza ad una discussione teorica in questa occasione, dichiaro di essere d'opinione decisamente opposta a quella dell'onorevole Pipitone; opinione che è comune alla grande maggioranza degli enotecnici e degli igienisti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Credaro.

Credaro. Nel giugno 1895 con saggio pensiero l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio istituì due cattedre ambulanti di viticoltura e di enologia. Più tardi se ne aggiunsero altre tre.

Lo scopo dell'istituzione è il miglio-

mento dei metodi della coltivazione della vite e della fabbricazione del vino.

Il direttore della cattedra deve recarsi in una determinata località per studiare i metodi usati, ciò che si fa e perchè si fa; e poi indicare i miglioramenti possibili e attuabili sotto il rispetto tecnico e finanziario per mezzo di conferenze, di consigli, di esperienze pratiche.

Il concetto informatore di questa istituzione era, che, alla fine di cinque anni *al più*, la sede delle cattedre dovrebbe mutare. (Sono parole del Ministero negli Annali di Agricoltura 1892, parte I, pagina 145).

Invece che cosa è avvenuto? Il concetto primitivo è stato falsato, perchè queste cattedre tendono a diventare stabili ed a dimorare nelle località, dove hanno sede, un numero maggiore di anni di quello che si riteneva necessario. Infatti vi sono cattedre che da sette anni non cambiano sede, quantunque vi siano centri viticoli importanti che ne fanno insistente richiesta.

Io sono d'avviso che questi studi e insegnamenti siano precipuamente utili là, dove predominano le piccole proprietà. E ciò per due ragioni.

Primieramente, perchè il piccolo proprietario non ha i mezzi per fare indagini ed esperienze.

In secondo luogo, perchè queste cattedre possono essere d'aiuto efficace alla fondazione delle cantine sociali: la quale fondazione si impone come una necessità economica oggi-giorno, se i piccoli proprietari vogliono resistere alla concorrenza dei grandi; in quello stesso modo che le associazioni politiche dei deboli servono a far fronte alle prepotenze dei forti.

Io domando quindi all'onorevole ministro di agricoltura se intenda che queste cattedre debbano ambulare, com'era nel concetto primitivo; e nel caso affermativo che le faccia realmente *ambulare*, soddisfacendo le domande che gli sono pervenute.

Presidente. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Guicciardini, ministro d'agricoltura e commercio. L'onorevole Pipitone mi fa due domande.

La prima riguarda gli studi per trovare e diffondere i succedanei del gesso nella enologia; l'altra riguarda l'aumento del limite

di tolleranza della gessatura nei vini grezzi da consumarsi all'interno.

Alla prima domanda rispondo che gli studi non solo sono iniziati, ma sono molto avanzati; ed aggiungo anche che si sta preparando adesso un piccolo manuale, dove i risultati di questi studi sono riassunti, destinato appunto a diffondere fra le popolazioni rurali le notizie dell'uso dei succedanei del gesso nell'arte enologica.

Riguardo alla seconda domanda dichiaro che farò noto questo desiderio al ministro dell'interno, sebbene abbia motivo di ritenere che la questione si consideri esaurita.

All'onorevole Credaro dichiaro che il mio parere è conforme al suo. Le cattedre ambulanti sono specialmente utili dove domina la piccola proprietà e non ho bisogno di dire la ragione di questa mia opinione: egli l'ha già espressa con molta precisione.

Uno dei principî fondamentali di queste cattedre è questo, che non rimangano nello stesso luogo oltre un determinato periodo di anni, ma che, dopo alcuni anni, vadano altrove a diffondere i loro benefizi.

Certamente non sempre è possibile applicare quel principio con rigore. Ma penso, onorevole Credaro, che quelle istituzioni non debbono metter le barbe nel luogo dove sono; ed a questo principio conformerò anche la mia azione.

Presidente. Non essendovi altre proposte s'intenderà così approvato il capitolo 28 in lire 81,300.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Lochis a presentare una relazione.

Lochis. A nome della Giunta permanente pei decreti registrati con riserva mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul Regio Decreto 25 ottobre 1895 che modifica il ruolo organico del Ministero della guerra e provvede alla insufficienza dei fondi.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sul bilancio dell'agricoltura.

Presidente. Capitolo 29. Spese per l'enologia e l'enotecnia all'interno ed all'estero; per le cantine sperimentali, gli oleifici e stabi-

limenti sperimentali - Preparazione e conservazione delle frutta - Distillerie - Industrie rurali - Trasporti, lire 70,500.

Napodano. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Napodano. Poco fa l'onorevole Tittoni ha ricordato che la discussione di questo bilancio offre un campo inesauribile a raccomandazioni e preghiere le quali poi rimangono, secondo egli affermava, lettera morta.

Guicciardini, ministro d'agricoltura e commercio. Non sempre e non tutte.

Napodano. È vero; e poiché l'onorevole ministro sa con quanta compiacenza io veda la sua persona alla direzione del Ministero di agricoltura e commercio, vorrei raccomandargli la scuola di enologia di Avellino che per i suoi risultati ottimi ha ormai attirata intorno a sé l'attenzione del Ministero.

Ma l'onorevole Guicciardini sa che tutte le istituzioni umane, quando non sono ravvivate dal soffio progressivo delle idee e della scienza, finiscono per diminuire la importanza che hanno. Quindi vorrei che l'onorevole ministro portasse una speciale vigilanza in quell'Istituto per curarne sempre più il miglioramento, perchè esso merita ogni considerazione essendo situato in una Provincia dove la produzione del vino è quasi la sola, e dove il preparare un buon vino tanto contribuisce alla prosperità del nostro commercio all'estero.

E per non rientrare più nel pelago delle raccomandazioni, prego altresì l'onorevole ministro di rivolgere la sua attenzione sulla scuola dei contadinelli di Poggio Marino.

È un'istituzione tutta provinciale, ma se il Governo, per mezzo di un'ispezione, vedesse come è condotta, dove è situata, e quali buoni risultati produce, sono certo che essa meriterebbe presto ogni sua considerazione perchè ha una vera importanza per l'incremento dell'agricoltura nazionale. Un'ultima preghiera. Nel Mezzogiorno noi difettiamo di una stazione bacologica. L'industria della bachicoltura che ha dato in passato tanti buoni risultati, oggi è assolutamente trascurata nel mezzodi d'Italia. Quindi ripetendo qui una preghiera che ho già fatta privatamente all'onorevole ministro, gli raccomando di istituire a Napoli una stazione bacologica, tanto più che nelle vicinanze vi è la scuola superiore di Portici. Una tale istituzione produrrebbe, ne son certo, importanti risultati.

Presidente. L'onorevole ministro d'agricoltura ha facoltà di parlare.

Guicciardini, ministro d'agricoltura e commercio. La scuola di enologia di Avellino non ha bisogno di raccomandazioni; è una delle nostre buone istituzioni, che si raccomanda da sé. Può esser certo quindi l'onorevole Napodano che, come pel passato, così per l'avvenire non mancheranno a quella scuola le simpatie e gli aiuti del Governo.

Sulla scuola dei contadinelli di Poggio Marino hanno già parlato gli onorevoli Fusco e Magliani; e dichiaro all'onorevole Napodano, come l'ho già dichiarato ad essi, che prenderò in esame le condizioni di questa scuola e provvederò in conformità dei bisogni di essa e dei doveri dello Stato. Terrò conto della raccomandazione che mi fa per un osservatorio bacologico a Napoli; se potrò fare qualche cosa in questo senso a favore delle Province Meridionali, certamente ne sarò lietissimo.

Napodano. La ringrazio.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni il capitolo 29 s'intenderà approvato in lire 70,500.

Capitolo 30. Spese per il Museo agrario in Roma e per il Consiglio dell'agricoltura e dell'insegnamento agrario - Trasporti, lire 9,920.

Capitolo 31. Classi agricole - Sussidi per diminuire le cause della pellagra e incoraggiamento e premi per istituzioni di assistenza e previdenza mutua e cooperativa - Studi e ricerche intorno alle condizioni dell'agricoltura - Pubblicazioni - Trasporti, lire 48,320.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Papa.

Papa. Su questo capitolo ogni anno, siamo avvezzi di sentire discorsi eloquenti, ispirati a sentimenti generosi a propositi umanitari; sono affatto inutili, essi lasciano sempre il tempo che trovano.

Una voce a sinistra. Fanno diminuire la cifra.

Papa. No: qualche volta, è stata invece aumentata. Questo dico per la verità, e difatti prima del 1885 la cifra di questo capitolo era assai minore.

Si è pensato talvolta a chiedere sul capitolo un aumento durante la discussione del bilancio, ma se fu negato, ciò avvenne esclusivamente per ragioni di forma, non perchè si mettesse in dubbio la convenienza che lo Stato abbia a svolgere un'azione più vigorosa

contro la pellagra. Anzi vi furono ministri che si proponevano di loro iniziativa, di aumentare la cifra; ma dovettero ristarsi dal farlo, stante la difficoltà di stabilire il modo onde impiegare utilmente ed efficacemente le somme che fossero destinate ad esclusivo beneficio dei pellagrosi, e stante la difficoltà di reprimere lo sviluppo di questa triste malattia nelle nostre campagne.

Non istarò qui a discorrere a lungo per spiegare i motivi che rendono assai difficile lo stabilire i modi con cui combattere con efficacia così triste e fatale morbo. Non dirò come sia difficile stabilire specialmente, in quale misura e in quali termini debba in proposito spiegarsi l'azione dello Stato, perchè dell'opera degli enti locali e delle associazioni private non è ora il caso di parlare. A mio avviso il meglio che possa fare per ora il Governo è di incoraggiare, di favorire, di aiutare il più largamente che si possa le istituzioni locali, le associazioni private, che sono sorte nei luoghi dove la pellagra inferisce e che dalla esperienza trassero consiglio sui metodi più acconci di combatterla.

Di queste istituzioni, per lo più create per iniziativa privata, ne esistono in parecchie Province: nella provincia di Padova presieduta, se non erro, dall'onorevole Cavalletto; nella provincia di Bergamo, presieduta dall'amico mio onorevole Suardi Gianforte; un'altra associazione sorse parecchi anni fa nella provincia di Brescia e via dicendo. Queste associazioni, modeste per sé medesime, diffondono la loro opera efficace nelle campagne e qualche beneficio arrecano senza dubbio istituendo cucine economiche, locande sanitarie, dando sussidi e organizzando tutti quegli altri soccorsi che sono suggeriti dalla scienza e dalla pratica a beneficio dei pellagrosi.

A queste associazioni i ministri che precedettero l'onorevole Guicciardini furono, nella misura che consentiva il bilancio, larghi dei loro soccorsi. Ora io non intendo di discutere sopra una questione che ci trova tutti d'accordo: sappiamo tutti che la pellagra è un male che si dovrebbe reprimere, e che si dovrebbero fare tutti i sacrifici possibili per raggiungere tale scopo, ma che è difficile trovare il modo di farlo efficacemente. Facciamo dunque il poco che si può, facciamo quello che l'esperienza ci mostra utile e buono. È perciò che io mi permetto di fare all'onore-

vole ministro una domanda, onde essere da lui rassicurato in proposito; bramo sapere, cioè, se egli intende di proseguire nel sistema dei suoi antecessori, aiutando nella misura in cui furono aiutati fin qui le associazioni e le istituzioni sorte dall'iniziativa privata nei luoghi maggiormente infetti dalla pellagra.

Io credo che a questa mia preghiera si unirà anche l'onorevole amico Suardi Gianforte, tanto benemerito dei pellagrosi della sua Provincia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Suardi Gianforte.

Suardi Gianforte. Devo una parola di ringraziamento all'amico Papa per le parole benevoli che mi ha dirette e che mi obbligano a parlare.

Io sono stato tra i primi a sostenere in quest'Aula che lo stanziamento posto in bilancio, per quanto esiguo, pure è sufficiente, in quanto che non si tratta che di formare diverse organizzazioni, nelle quali abbiano parte non solo lo Stato, ma le Province, i Comuni, le Opere pie ed i privati. E da parecchi anni a questa parte il Ministero d'agricoltura è entrato in quest'ordine d'idee, ed ha dato forte impulso a costituire queste istituzioni nelle singole Province.

Io, come presidente d'una Commissione provinciale per la cura della pellagra, la quale, fra le più anziane, conta ormai 13 anni di vita, posso attestarlo, perchè continuamente mi arrivano lettere di consiglieri provinciali, di deputati provinciali i quali chiedono notizie, spiegazioni, schiarimenti; certamente dietro eccitamenti del Ministero d'agricoltura il quale li stimola a fare, a organizzarsi.

Nel Veneto i Consigli provinciali e la stampa continuamente si occupano con molto interesse ed amore di questo importante argomento.

Io raccomandai al Ministero d'agricoltura che, invece di sperperare i sussidii in aiuto di istituzioncelle che sorgono qua e là come casi sporadici, volesse accordare dei sussidii alle Commissioni provinciali; promovesse la costituzione di queste Commissioni in quelle Province dove non esistono.

Raccomandai inoltre di cercare l'alleanza delle Casse di risparmio a questo fine.

Il Ministero ha fatto tutte le pratiche, ma non ha ancora ottenuto il loro assenso.

Io insisto anche quest'anno nella stessa

raccomandazione, con molta monotonia, se si vuole, ma con altrettanta convinzione.

Ed ora aggiungerei un'altra raccomandazione.

Il Ministero d'agricoltura, che si è sempre occupato di questo importante argomento, ispirandosi a sentimenti altamente umanitari, faccia in modo, per l'anno venturo, di pubblicare una relazione piuttosto particolareggiata, che riassume tutto quanto è stato fatto in questi ultimi anni, che ci dica quello che si fa nelle singole Provincie, quello che si spende, i beneficii che si sono ottenuti. Questa relazione chiarirà molte cose, dissiperà molte prevenzioni, e ci farà conoscere meglio a noi stessi.

Io credo che da questa relazione potrà risultare che al Ministero non va dato biasimo pel poco che fa, ma va invece data lode pel molto che ottiene con così scarsi mezzi. Da essa risulterà che la pellagra esiste sì, col doloroso corteggio delle sue vittime, ma che esiste anche un'organizzazione della quale parlava testè l'onorevole Papa, organizzazione modesta, ma che combatte in modo metodico, tenace, persistente, e che ha già avuto i suoi successi. Ricorderò solamente, come già ebbi a dire altra volta, che nella mia Provincia, in un anno, si ebbe la diminuzione dei pazzi pellagrosi del 63 per cento, e in seguito una media del 35 al 39 per cento.

Dalle relazioni risulterà quale è l'azione dello Stato e degli enti locali, quali i meriti e quali le deficienze dell'uno e degli altri. Si vedrà anche come i Consigli provinciali, i quali derivano le loro entrate unicamente dall'imposta sulle terre e sono costituiti in gran parte da proprietari, non solo concorrono da soli al mantenimento dei pazzi nei manicomi, e al mantenimento degli esposti nei brefotrofi, spese queste obbligatorie, delle quali si è a lungo parlato in occasione del bilancio dell'interno, ma spontaneamente, volenterosamente stanziavano migliaia e migliaia di lire nei loro bilanci, appunto per combattere la pellagra, spesa facoltativa, che debbono poi difendere contro le autorità tutorie, contro il Consiglio di Stato e il Ministero dell'interno, che molte volte volevano cancellarle. Questo ho dovuto fare io l'anno scorso per tale spesa facoltativa stanziata nel bilancio della mia provincia.

Risulterà insomma da questa relazione che la pellagra è in diminuzione là dove si

combatte, e si combatte dietro eccitamenti e concorsi del Governo, per parte dei proprietari, sia direttamente, sia indirettamente a mezzo dei tributi provinciali e comunali, dei piccoli Comuni rurali ed agricoli. È questa una prova di solidarietà e dei sentimenti dei proprietari verso i lavoratori dei campi.

Ed è bene che agli enti locali ed all'iniziativa privata sia lasciato il maggiore sforzo. Se anche lo Stato potesse da solo, e non può, combattere questa grande battaglia, non sarebbe consigliabile perchè non giusta.

Questa malattia infierisce in poche Provincie; esse sono in grado di farlo, ad esse dunque il compito del maggiore sforzo per debellarla. Allo Stato il compito di eccitare e integrare le iniziative e le forze locali.

Fautore del decentramento vero, lo accetto nei suoi vantaggi e nei suoi danni, nei suoi diritti e nei suoi doveri.

E per me ritengo questo uno dei più nobili doveri degli enti locali e dei proprietari agricoli.

Dovere da cui consegue anche un grande vantaggio sociale, perchè gli enti locali, le associazioni dei privati, che forniscono la maggior parte dei mezzi a questa lotta, e che prestano tutte le cure più affettuose sui luoghi, avvicinano sempre più fra di loro gli uomini delle diverse classi, ed insegnano sempre più nelle campagne che scopo della vita non è la lotta di classe, ma è la solidarietà, l'aiuto reciproco il più amorevole fra gli uomini.

Sono certo che l'onorevole ministro vorrà continuare quello che da diversi anni si fa nel Ministero, e nel raccomandarlo mi associo alle parole dell'onorevole Papa; che vorrà tenere conto delle raccomandazioni che sono state fatte negli altri anni e ripetute quest'anno, e confido che vorrà presentare quella relazione a cui ho accennato, la quale renderà più spedite le discussioni nostre, perchè esse poggeranno sopra dati ufficiali e positivi e non sopra dati raccolti quà e là e che finiscono per essere null'altro che apprezzamenti individuali. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Credaro.

Credaro. In questi giorni di discussione del bilancio di agricoltura mi sono compiaciuto dell'onda di calda simpatia che si è diffusa per tutti i settori della Camera riguardo alla

classe dei contadini, dei quali forse qua dentro io sono il rappresentante più autentico.

E mi sono compiaciuto vivamente nell'udire l'onorevole ministro di agricoltura affermare che di tutti i deboli e di tutti i disgraziati, i contadini sono i più deboli e i più disgraziati e che bisogna provvedere ad essi.

Questa benevolenza che si va ogni anno accentuando nella Camera a favore dei contadini e che quest'anno ha raggiunto un grado maggiore di vivezza, risponde a una necessità sociale dell'ora che volge.

Qua dentro ormai si è capito che non si può fare sicuro assegnamento sulle classi operaie.

Gli operai, stanchi di promesse ripetutamente fatte e ripetutamente violate, hanno cominciato ad unirsi, ed hanno mandato qua dentro i loro Zavattari, Costa, Agnini, Turati, Bertesi, ecc.; hanno cominciato ad amministrare i loro supremi interessi, che è poi la politica, per mezzo dei loro genuini rappresentanti, ed il loro manipolo dalla montagna va discendendo, lentamente, ma con quella sicurezza che è propria delle evoluzioni sociali storicamente necessarie.

I contadini invece (i contadini piccoli proprietari mi fa osservare l'amico Bertesi) si occupano assai poco di politica e delegano l'amministrazione dei loro più vitali interessi ai signori. Pagano le tasse più gravose del mondo, lavorano come bestie, anzi più delle bestie dei ricchi signori, si accontentano di poco, non danno da fare all'autorità; in una parola si mantengono buoni figliuoli. E per legge di contrasto sono i Beniamini dell'ora presente.

Udendo adunque tante dolci parole a riguardo dei contadini, aveva immaginato, aveva sperato che si volesse procedere ad una riforma veramente utile per essi, ed io sono corso con l'occhio al bilancio dell'agricoltura, e mi sono fermato in modo speciale a questo capitolo intitolato: « Classi agricole - Sussidi per diminuire le cause della pellagra e incoraggiamento e premi per istituzioni di assistenza e previdenza mutua e cooperativa - Studi e ricerche intorno alle condizioni dell'agricoltura - Pubblicazioni - Trasporti. » Ed ho dovuto convincermi che tutta questa benevolenza è ancora un sentimento oscillante e dubbioso nell'animo della classe che comanda; è un sentimento che non ha acquistato tanta

forza di impulsività, da spingerla ad una azione seria; è una benevolenza tutta platonica. Imperocchè il mettere in bilancio 48,320 lire per tutti questi servizi è una canzonatura, una canzonatura solenne; tanto più che andando innanzi nel bilancio trovo che per migliorare la razza equina si spende un milione e più; e per migliorare la razza umana si spendono 48 mila lire! vale a dire 48 centesimi per ogni peggiorato che vive in Italia.

Questo capitolo dovrebbe essere intitolato: Elemosina ai contadini. Ma i contadini non hanno bisogno di elemosina; essi reclamano dallo Stato i loro diritti, perchè osservano i doveri che hanno verso lo Stato.

Se si vuole aiutare la classe dei contadini, non si deve ricorrere a questo stanziamento illusorio, ma fare una riforma tributaria radicale; bisogna smettere quella libidine di fiscalismo che va ogni giorno strozzando il piccolo proprietario e lo butta nella massa dei proletari e ammazza ogni iniziativa produttrice; bisogna introdurre la imposta progressiva, abolire la tassa sul sale, tassa che è un'infamia italiana e un attentato alla salute del povero; bisogna pensare al dissodamento delle terre incolte, ciò che i ricchi signori non vogliono, perchè venderebbero a minor prezzo il loro grano; bisogna, in conclusione, migliorare le condizioni economiche, perchè i contadini e gli agricoltori in genere la pellagra l'hanno nella borsa e il Governo ve la immette ogni giorno.

Comprendo che questi grandi problemi sono superiori alla volontà di un ministro, anche dell'ingegno e della volontà dell'onorevole Guicciardini, tuttavia penso che debbono essere affrontati e risolti coraggiosamente, imperocchè il Governo deve convincersi che anche i contadini hanno incominciato a capire il latino e si sono persuasi che stando quieti, come hanno fatto finora, diventano ogni giorno più poveri e miserabili. Provvediamo, finchè c'è tempo. *Si vis pacem, para bellum.*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carotti.

Carotti. È destino proprio che io oggi seguiti a parlare, rendendomi forse importuno ai miei colleghi.

La raccomandazione che debbo fare riguarda le Società cooperative di consumo, le vere Società cooperative di consumo di benefi-

cenza, le quali, anzichè essere incoraggiate, sono purtroppo continuamente perseguitate, e proprio dal Ministero di agricoltura, il quale non è mai stanco di formalità, che gli stessi tribunali non domandano, per costituirle in enti morali.

Richiamo tutta l'attenzione dell'onorevole ministro e della Camera su queste benefiche istituzioni in quanto che esse sono di grande vantaggio tanto alla mano d'opera, quanto al capitale.

Esse non sono sorte in odio agli esercenti, ma per dare una alimentazione sana ed a buon mercato ai contadini ed agli operai, e quindi esse sono di giovamento anche al proprietario, in quanto che i contadini e gli operai, i quali comperano il vitto a buon prezzo, non domandano aumento di salario, e, una volta ben nutriti, sono più produttivi.

Raccomando, quindi, vivamente, all'onorevole ministro le cooperative di consumo, che sono, dirò così, una valvola di sicurezza, per quelle agitazioni, che travagliano la quiete, che si invoca da tutti, per la conservazione delle presenti istituzioni. Ma questo continuo fiscalismo contro le cooperative finisce per far sì che anche coloro, i quali sono animati da sentimenti filantropici, si stancano ed abbandonano l'ufficio di intermediari di una tranquillità da tutti agognata.

Presidente. Onorevole Morpurgo ha facoltà di parlare.

Morpurgo. Anche io ho una raccomandazione da fare. Tra le Provincie che disgraziatamente sono funestate dalla pellagra, vi è il Friuli.

A combattere la triste endemia, già da parecchi anni sono sorti in quella Provincia alcuni forni rurali, i quali hanno funzionato e funzionano ottimamente; ma i mezzi sono inadeguati allo scopo; e la malattia funesta non è ancora doma.

La rappresentanza provinciale, riconoscendo che sia necessario di provvedere ulteriormente, ha testè nominato una Commissione con l'incarico di fare studi e proposte e con lo intendimento, al caso, di aggiungere ai forni rurali, che, come ho già detto, funzionano da lungo tempo, cucine economiche, locande sanitarie, ed, ove occorresse, anche un pellagrosario.

Raccomando caldamente all'onorevole ministro di voler concedere tutto il suo ap-

poggio a quella Commissione sorta per uno scopo così santo e con seri e forti propositi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sacchi.

Sacchi. Ho due raccomandazioni da rivolgere all'onorevole ministro.

Una riguarda la istituzione dei *probi-viri* sull'agricoltura. Di una legge su questa materia è sentito il bisogno nell'Italia settentrionale; non mi pare però che se ne sia parlato nella discussione generale e credo che la ragione sia questa: che noi abbiamo troppo grande varietà agricole in Italia perchè i bisogni di una regione siano intesi dai rappresentanti delle altre. E ne porgo un luminoso esempio. Una volta, parlando coll'onorevole Guicciardini, prima che assumesse il Ministero di agricoltura e commercio, lamentando io che non si riuscisse mai ad avere una legge sui *probi-viri* dell'agricoltura, egli mi rispose come non si sentisse il bisogno dei *probi-viri* nella regione a cui egli appartiene e dove l'impero della mezzadria toglie perfino la ragione del sorgere di quel genere di contestazioni che più specialmente richiederebbero l'intervento dei *probi-viri*.

Se riguardiamo alla Sicilia, in ognuno corre il pensiero alla legge sui latifondi e alla legge sui patti agrarii. Ma quando parliamo della regione settentrionale, allora, almeno a mio avviso, non si può immaginare nessuna legge di latifondi e nessuna legge nemmeno sui patti agrarii, sebbene anche in quella regione così avanzata nell'agricoltura i contratti colonici in gran parte rivelino mancanza di equità. Onde nasce il conflitto degli interessi di classe, che si può desiderare non vi sia, ma che realmente esiste. Lo Stato deve intervenire; ma nessun'altra forma d'intervento dello Stato è propria, se non questa di organizzare i *probi-viri*.

La legge sui *probi-viri*, che noi abbiamo e che è applicabile soltanto alle industrie, è certamente una buona legge, ma non è quella che è più richiesta dall'Italia. Nelle nostre classi agricole il concetto dell'organizzazione, e specie dell'organizzazione per la resistenza, è già penetrato. Ed è un bene; e io credo che l'avvenire dimostrerà come la pacificazione non sia meglio affidata se non alla coscienza del proprio diritto di ciascuna classe ed alla organizzazione per la difesa dei propri interessi. Ma è altresì evidente che, per evitare che questo dissidio si traduca in lotte dannose

alle fortune del paese è necessario l'intervento di quel sentimento d'equità, che innegabilmente esiste nell'animo d'ognuno e che in ogni modo ed in ogni caso vediamo manifestarsi.

Noi vediamo sempre, che l'opinione pubblica si pronuncia equamente, quando sorgono dei dissidi. E quest'opinione pubblica ha bisogno d'essere rappresentata, per così dire, da un tribunale che abbia la forza di farne osservare i dettami, che non può essere, se non quello dei *probi-viri*.

Questa istituzione moderna, ed oserei anzi dire dell'avvenire, (sebbene la parola sia antica), ha in sé stessa il germe di una grande mutazione. Imperocchè ha questa efficacia intima, che non viene ad applicare un diritto che sussiste e che c'è stato tramandato dalle tavole romane; ma viene ad applicare un diritto nuovo, che sorge dal sentimento e dalla coscienza degli uomini, che intendono le necessità odierne. Questa è l'istituzione, che rappresenta dunque la forma più civile e più efficace dell'intervento dello Stato.

Ed io voglio dire un esempio all'onorevole Guicciardini, di cui può trarre la prova dagli atti stessi parlamentari.

Alcuni anni or sono è avvenuto un movimento nelle plebi agricole della mia Provincia; in seguito al quale, non essendovi alcun tribunale organizzato di *probi-viri*, cittadini di buona volontà si sono interposti e sono riusciti a trovare la concordia in un miglioramento dei patti colonici ed immediatamente ogni agitazione è cessata. E sebbene coloro che si erano posti in sciopero non avessero ottenuto tutto ciò che cercavano di ottenere, tuttavia avevano sentito il dovere di acquietarsi al temperamento dell'equità. E più tardi che cosa è avvenuto? Più tardi, approfittando di quella bufera di reazione, che è stata portata dal Ministero precedente, e che ha schiacciato ogni tentativo di organizzazione ed ha cercato di opprimere sotto ogni forma quel legittimo movimento delle classi sofferenti, approfittando di questa bufera di reazione, di cui, per il bene del nostro paese, speriamo che non rimanga più altro che l'infausta memoria, molti proprietari hanno violato i patti che si erano concordati fra proprietari e agricoltori.

Imbriani. Come a Corleone!

Sacchi. Precisamente, come a Corleone! Ebbene, se vi fosse stato quel tribunale

di *probi-viri*, se quegli uomini, che si sono interposti per sentimento di equità, avessero trovato nella legge la forza di far rispettare i loro pronunziati, noi avremmo assistito ad un'opera di civiltà.

Presidente. Onorevole Sacchi, la prego di venire alla conclusione.

Sacchi. Onorevole presidente, sono sul capitolo.

Presidente. Lo capisco...

Sacchi. Io raccomando al ministro di presentare una legge sui *probi-viri*. Non ne ho parlato nella discussione generale, perchè mi pareva che se ne dovesse parlare in questo capitolo.

Presidente. La discussione generale era il campo più adatto.

Sacchi. Se avessi parlato di questo nella discussione generale avrei fatto un discorso più ampio.

Presidente. La prego di considerare in che condizione ci troviamo coi bilanci e di procedere più speditamente.

Sacchi. Queste cose le può dire a tutti i deputati.

Imbriani. È la bufera di reazione che non vi piace di sentir ricordare!

Presidente. A chi lo dice, onorevole Imbriani?

Mi meraviglio altamente che Ella faccia una osservazione di questa natura a me, che mi sono rivolto all'onorevole Sacchi con la forma la più cortese, ispirato dalla sola idea del procedimento dei nostri lavori parlamentari; e l'ho pregato di venire ad una conclusione, dopo averlo lasciato dire tutto ciò che voleva, poichè parevami che egli il suo pensiero lo avesse esposto.

Mi meraviglio della osservazione che Ella fa a me!

Imbriani. Forse per un sentimento inconsapevole! (*ilarità e rumori*).

Presidente. Vada avanti, onorevole Sacchi.

Sacchi. Dunque la raccomandazione che faccio al ministro è di presentare la legge sui *probi-viri* per l'agricoltura.

Certo la legge è molto difficile, più difficile di quella che riguarda i conflitti industriali; ma sarà tanto più opera meritevole la sua, se Ella recherà in porto codesta legge.

Una seconda raccomandazione ancora per un'altra legge.

Io ho sentito dire da parecchi colleghi che sono esigui gli stanziamenti di alcuni

capitoli. È verissimo questo, ma non bisogna credere che il bilancio d'agricoltura possa gonfiarsi fino al punto da sostituirsi alle forze private. Forse è piuttosto argomento di politica agraria che non di stanziamenti nel bilancio. In molte parti, inoltre, il bilancio di agricoltura s'innesta con quello dell'interno.

Ora la mia raccomandazione riguarda la colonizzazione. Il ministro mi pare che abbia già fatte delle riserve, anzi ha manifestato l'intendimento di presentare alla Camera un disegno di legge.

Io ebbi più volte occasione di esprimere il mio modesto pensiero sull'argomento. Ho sempre detto che, senza uno stanziamento nel bilancio, non è possibile parlare seriamente di colonizzazione interna.

L'idea dello stanziamento sul bilancio ha fatto qualche passo.

L'onorevole Di Rudini, in un lavoro, di cui si possono non dividere le idee, ed io non ne divido alcune fondamentali tra esse, ma che è pur meritevole di studio e di attenzione, ha già detto, prima di ascendere al potere, che egli sarebbe stato favorevole ad un esperimento leale di colonizzazione, con spesa impostata nel bilancio. Da pochi giorni inoltre è stata presentata la relazione della maggioranza della Commissione per la legge di Sicilia, in cui si dice esser venuta l'ora per uno stanziamento nel bilancio dello Stato. Dunque il principio c'è. Speriamo si cominci ad attuarlo per parte dell'onorevole Guicciardini. Ma io ho da fare una riserva sopra alcune idee esposte da quella Commissione a cui testè mi riferivo, e la mia riserva riguarda questo.

Si è partiti dal concetto che la colonizzazione debba effettuarsi mercè lo stimolo alla quotizzazione, come si usa dire nelle provincie meridionali, alla divisione insomma delle terre dello Stato.

Reputo invece che la colonizzazione dovrebbe partire da quest'altro concetto: che la proprietà pubblica rimanesse tale, sia di dominio dello Stato sia di quello comunale e che invece lo Stato mirasse alla organizzazione della cooperazione agricola sulle terre pubbliche.

Il mio concetto è diametralmente opposto a quello che si vuol applicare a quanto fino

ad ora apparisce; noto però che il mio concetto può invocare un precedente favorevole per parte degli autori di un disegno di legge di iniziativa parlamentare riguardante i domini degli antichi Stati pontifici.

C'è una proposta magistratale di quei deputati che pur non appartengono a questa parte estrema della Camera.

Lo Stato, secondo me, non dovrebbe privarsi del suo dominio sulle terre; ma cercare di spingere con ogni energia la cooperazione agricola alla coltivazione delle terre medesime.

Ed io credo che anche i beni delle Opere Pie potrebbero servire a questo scopo: la politica del Governo dovrebbe soprattutto esser quella di favorire la cooperazione agricola.

Per me l'ideale sarebbe di arrivare al comune agrario dei poveri, distinto dalla proprietà privata, ma che dovesse esistere a beneficio dei poveri e da essi coltivato.

Comprendo che esso è molto lontano ancora, ma io finisco facendo l'augurio che almeno non abbiano attuazione le parole dette giorni sono in Senato, mi pare, dal ministro degli affari esteri.

L'onorevole Caetani disse che ormai gli esperimenti hanno dimostrato la possibilità della colonizzazione agricola dell'Eritrea.

Io credo invece che sia vero tutto il contrario, che tutto dimostri ormai la impossibilità della colonizzazione eritrea. Mi auguro adunque che si sperda questa erronea idea di colonizzare l'Eritrea e che invece noi ci raccogliamo alla colonizzazione interna a cui soltanto è affidata la salvezza del presente e la speranza dell'avvenire. (*Vive approvazioni all'Estrema sinistra*).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Pantano a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Pantano. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge presentato dal ministro dell'interno « per la revoca dei sindaci » e sulla proposta di legge dell'onorevole Del Balzo sul « sindaco elettivo. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sul bilancio di agricoltura.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sola.

Sola. Dirò solo dieci parole, perchè l'ora è tarda e...

Presidente. Onorevole Sola: poichè ha solo dieci parole da dire, la prego di sbrigarsi davvero (*Si ride*).

Sola. Non dubiti: parlerò a norma dell'ambiente e della benevolenza con cui i colleghi mi ascoltano.

Non volevo parlare in questa discussione, ma poi vedendo sul bilancio che si trattava di classi agricole, di pellagra ecc., c'è stato qual cosa di più forte di me che m'ha spinto a prendere la parola, perchè son rare le occasioni in questa officina legislativa, in cui si possa fare una raccomandazione utile e che vada a cadere nella sua giusta sede. Ghermisco a volo quest'occasione e ne profitto. Le miserie degli agricoltori e le condizioni dei pellagrosi le conosco non solo per l'esperienza che ho potuto acquistare in quella parte d'Italia dove abito, ma perchè l'Italia l'ho percorsa tutta quanta, e questi gravi, questi patetici problemi delle classi agricole mi hanno sempre interessato molto. Poichè si parla di pellagra io, pur avendo ascoltato attentamente quanto hanno detto gli onorevoli colleghi che m'hanno preceduto, osservo che sarebbe opera molto pratica ed opportuna per parte del Governo quella di studiare il modo di colpire il male nella sua origine prima.

Si parla di pellagrosari, di tutela dei pellagrosi, del modo di curarli ecc.; tutte queste cose sono bellissime, ma a me sembrano pannicelli caldi.

Ebbi occasione di parlare con molti alienisti che avevano studiato questo fenomeno, ed ho potuto imparare che, in Irlanda, dove la pellagra faceva strage, un bel giorno, la estirparono, semplicemente sostituendo al pane del povero un altro pane. Invece del granturco, del mais, si piantò la patata; e dal giorno che si cominciò a mangiar la patata, la pellagra cessò interamente. (*Commenti*).

Domando se non sarebbe funzione del Governo (il quale potrebbe servirsi di premi di incoraggiamento) di studiare questa trasformazione nel nutrimento delle classi agricole. Questa sarebbe la prima cosa da fare.

Poichè l'esperimento ha dato buoni risul-

tati, perchè non si potrebbe provare anche da noi?

È una semplicissima raccomandazione che faccio, perchè, ripeto, non mi ero preparato a parlare.

Spero che il Governo nostro, il quale è animato da eccellenti intenzioni, voglia prendere in considerazione speciale lo stato miserando nel quale, in Italia, e specialmente nell'Italia peninsulare, si trovano le classi agricole; e voi, onorevole Guicciardini, cominciate pel primo a far qualche tentativo di miglioramento, seguendo quei principî che insegnano il rispetto e l'amore che dobbiamo avere per tutti i nostri simili, principî che furono sempre profondi su questi settori (*Accenna a destra*), e che esistevano già prima che il socialismo nascesse.

Spero, onorevole Guicciardini, che vorrete iniziare tutta una legislazione a beneficio delle classi agricole; legislazione che è reclamata dalla giustizia, dalla filantropia ed anche dalla prudenza. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. Comincerei col fare un richiamo al regolamento: e questo, nell'intendimento di facilitare le nostre discussioni e di venire ad una conclusione qualsiasi.

So che, in forza del regolamento, si apre una discussione generale, nella quale si possono svolgere i principî generali dell'amministrazione, in quanto ai bilanci; ma so pure che nella discussione di un singolo capitolo noi (più che venire a parlare di tutta quanta la materia che quel capitolo riflette e delle materie affini, aprendo anche delle parentesi, come poc'anzi faceva l'amico Sacchi, il quale ha parlato dell'Africa, della politica passata, della politica futura e di tante altre cose) noi, dico, dobbiamo semplicemente vedere se lo stanziamento corrisponda ai bisogni, e quindi se debba essere diminuito o aumentato, se deve essere amministrato in una maniera più che in un'altra.

Fatto questo richiamo al regolamento, mi affido alla buona volontà dell'egregio nostro presidente, ed aggiungo brevissime osservazioni sul capitolo.

Queste osservazioni non le avrei fatte se l'amico Sacchi e l'altro collega, che ha preso prima di lui a parlare, non avessero ricordato la legge sui *probi-viri*, nella quale io presi una certa parte, perchè fui presi-

dente della Commissione parlamentare che riferi su quella legge. Ricordo che allora noi proponemmo un ordine del giorno, che fu accettato dal ministro del tempo, col quale il Governo prendeva impegno di presentare un disegno di legge circa la istituzione dei *probi-viri* per le classi agricole.

Ricordo che il ministro del tempo, l'onorevole Lacava iniziò i lavori degli studi per una proposta...

Di San Giuliano. L'ha presentata!

Vischi. L'avrà presentata ancora: ma intanto mentre qui, discutendo su questo capitolo, si parla della politica passata, presente e futura, di questa proposta nessuno ci sa dare notizia. Ora io dico al ministro che questa legge è indispensabile. È vero che Ella ci dice che nella sua regione, nella fortunata Toscana, non v'è bisogno di questa legge; ma è vero altresì che nelle altre regioni d'Italia e certo tutte egualmente stanno a cuore dell'onorevole ministro) di questa legge v'è assoluto bisogno. Io, per esempio, posso dirle che nelle Province Meridionali sovente si ricorre al magistrato per vedere se sia stato mantenuto o violato un patto d'un affitto agricolo; ed il magistrato deve rivolgersi ad un perito, il quale alla sua volta fa... quello che spesse volte fanno i periti. Ora se vi fossero i *probi-viri*, non avremmo certe sentenze, che qualche volta sono semplicemente mostruose.

Detto ciò per la legge dei *probi-viri* ricordo ancora all'onorevole ministro un impegno che egli, giorni or sono, ha assunto dinanzi a noi, di compiere, cioè, la legge per gli infortuni sul lavoro nel riguardo degli operai dei campi.

Diceva l'altro giorno l'ottimo mio amico, l'onorevole De Bellis, che gli operai dei campi hanno un solo infortunio del lavoro, quello dello stomaco vuoto; io ritengo che ve ne sia anche molti altri; è quindi necessaria una legge che a loro provveda efficacemente.

Presidente. È pervenuta al banco della Presidenza la seguente proposta:

« Proponiamo che il capitolo 31 del bilancio d'agricoltura, industria e commercio sia aumentato a lire 99,320, prelevando lire 50,000 dai capitoli 35 e 36.

« Zavattari, Socci, Credaro, Taroni, Barzilai, Casilli, Bertesi, Vendemini, Budassi e Imbriani. »

L'onorevole Zavattari ha facoltà di parlare.

Zavattari. L'anno scorso abbiamo fatto una uguale proposta; e non fu approvata.

Su questo capitolo 31 hanno parlato diversi oratori di diversi partiti, e tutti hanno manifestato un'affezione speciale per i lavoratori dei campi; l'onorevole Suardi Gianforte, ha detto che 48,000 lire sono sufficienti per gli studi e per i sussidi; noi invece proponiamo d'aumentare il fondo di 50,000 lire con l'intento che queste 50,000 lire siano destinate all'incremento delle locande per i pellagrosi che sono una buona istituzione, perchè in esse si dà cibo abbondante, si trovano locali sani, e si cura l'igiene del corpo, tutte cose buone per guarire la pellagra, la quale è la malattia della fame.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio. L'onorevole Credaro ha presentato diverse osservazioni, in alcune delle quali posso convenire, in altre no. Dell'azione del Governo rispetto ai contadini avremo occasione di discorrere quando verranno in esame quei progetti che ho annunziati nella discussione generale. Credo quindi inopportuno di seguirlo nelle considerazioni che egli ha fatte.

Una cosa sola mi preme di affermare, ed è che il sentimento che ha guidato il Governo nel preparare ed annunziare quei disegni di legge, non è un misero sentimento di tornaconto di classe, ma un sentimento molto più elevato, il sentimento della giustizia e della solidarietà sociale.

E vengo alla pellagra.

Non tratterò la Camera su questo argomento, nè rammenterò quali e quante siano le benemerite istituzioni che tendono a limitare questo male, nè le benemerente delle persone che sono alla testa di queste istituzioni. Direi cose che sono note a tutti.

Mi limiterò quindi a dare una risposta precisa e determinata alle domande fattemi dall'onorevole Papa e dall'onorevole Suardi Gianforte.

All'onorevole Papa dichiaro che in questa materia intendo seguire la via seguita dai miei predecessori, senza introdurre nessuna variazione, perchè giudico quell'indirizzo utile.

All'onorevole Suardi Gianforte annunzio

con piacere che il suo desiderio è già avvenuto.

Una relazione sul servizio della pellagra, sopra le varie istituzioni che lo riguardano, sopra i risultati ottenuti è non solo scritta, ma è già stampata ed a giorni sarà distribuita.

L'onorevole Carotti ha raccomandato al ministro di usare meno vessazioni verso le Società cooperative di consumo.

Effettivamente non di rado il ministro di agricoltura si trova nella necessità di richiamare queste associazioni all'osservanza di certe formalità che sono state trascurate dall'autorità giudiziaria all'atto della loro registrazione.

Ma il ministro di agricoltura, esercitando questa azione, non è animato da nessun spirito di vessazione o di eccessivo fiscalismo; egli non fa nè più nè meno che ubbidire alla legge. Tuttavia assicuro l'onorevole Carotti che, se per avventura nell'esercizio di questa azione si fosse ecceduto, provvederò che ciò non avvenga più per l'avvenire.

Io non ho bisogno di dire all'onorevole Morpurgo che le domande e le proposte che mi verranno dalla Commissione provinciale di Udine saranno accolte dal Ministero con la massima benevolenza, tanto più che io conosco con quanta serietà le Associazioni a beneficio dell'agricoltura e dei contadini sorgano e vivano nella provincia di Udine.

L'onorevole Sacchi, a cui si è associato l'onorevole Vischi, mi ha chiesta la presentazione di un disegno di legge riguardo ai *probi-viri* dell'agricoltura.

Io ho già annunciato che il Governo intende di presentare un disegno di legge, che è già pronto, riguardo ai patti agrari.

Una riforma simile non può nemmeno concepirsi senza una magistratura popolare, che abbia azione rapida, pronta, poco costosa e di facilissimo accesso.

Dichiarando questo ho già risposto implicitamente alle domande che mi sono state rivolte.

In quel disegno di legge è appunto contemplata l'istituzione che mi è stata raccomandata dagli onorevoli Sacchi e Vischi.

All'onorevole Sola mi limito a dichiarare una cosa ed è questa: che l'azione del Governo in ordine alla questione dei contadini, sarà ispirata unicamente a quei sentimenti, ai quali egli così eloquentemente ha fatto

appello, nell'ultima parte delle sue osservazioni.

E viene qui l'ordine del giorno dell'onorevole Zavattari.

Egli riproduce quest'anno una proposta, che viene tutti gli anni a questo medesimo punto della discussione, davanti al Parlamento. Quella proposta io non posso accettarla; non è necessaria per il servizio della pellagra e disorganizzerebbe il servizio degli stalloni.

Se con quella proposta si vuol fare una dimostrazione politica, io che di questa dimostrazione non sento affatto il bisogno, debbo respingerla; se si vuole invece provvedere soltanto al bisogno dei servizi, io debbo respingerla del pari perchè i servizi si disorganizzerebbero.

Dichiaro dunque che non posso accettarla.

Presidente. L'onorevole Zavattari ha facoltà di dichiarare se insiste nel suo ordine del giorno, o se lo ritira.

Zavattari. Io insisto nel mio ordine del giorno.

Qui siamo in sede di bilancio e si discutono le cifre; mi pare dunque impossibile che ci si voglia far entrare la politica. La Camera ha inteso che c'è in Italia della gente, che soffre la malattia della fame! (*Oh!*)

Sì, o signori! Sono cento mila pellagrosi che abbiamo in Italia!

Noi proponiamo di adottare più larghi ed efficaci rimedi, ed Ella, onorevole ministro, ci risponde che, facendo questo, si disorganizza il servizio degli stalloni! Ma che cosa importa a noi di questo servizio degli stalloni, quando ci sono quelli che muoiono di fame?

Occupiamoci prima di tutto degli uomini; degli stalloni si occupino quei signori, che vogliono divertirsi alle corse! (*Oh!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Visocchi, relatore. La Commissione dichiara di non poter accettare questa proposta.

Non è sufficientemente giustificata la necessità di aumentare lo stanziamento del capitolo 31; anzi dalla lunga discussione fatta apparisce che esso basti a sussidiare quelle lodevoli associazioni che sono sorte per combattere questo terribile malanno della pellagra ed attenuarne i danni.

Sarebbe poi dannosissimo diminuire di qualsiasi somma i capitoli 35 e 36, perchè,

come ben disse l'onorevole Guicciardini, ciò equivarrebbe a voler disorganizzare il servizio. Col continuo assottigliar questi capitoli siamo giunti al punto che ogni anno non si riprovedono gli stalloni che vengono meno al servizio, per morte, per vecchiaia od altro accidente.

Debbo poi dire all'onorevole Zavattari che non è esatto che il miglioramento delle razze equine giovi o si faccia per diletto dei ricchi. Questo servizio tende ad accrescere la produzione nazionale, tende a far cessare il nostro bisogno di ricorrere all'estero, per lo acquisto di cavalli che occorrono, per il che ogni anno spendiamo circa 20 milioni.

Dunque qui si tratta non di spese di lusso ma di spese rivolte ad accrescere la produzione nazionale, ed in conseguenza la ricchezza pubblica; e ciò non può non tornare in giovamento anche della classe a cui principalmente si rivolgono le cure dell'onorevole Zavattari.

Se il nostro paese diventasse ricco, non avremmo a lamentare quella che egli chiamò malattia della fame.

Presidente. Come la Camera ha inteso dall'onorevole Zavattari e da altri deputati è stata presentata su questo capitolo la seguente proposta:

« I sottoscritti propongono che il capitolo 31 del bilancio d'agricoltura, industria e commercio, sia aumentato a lire 78,320, prelevando lire 50,000 dai capitoli 35 e 36. »

Questa proposta non è accettata nè dal ministro, nè dalla Commissione. La pongo a partito.

(Dopo prova e controprova, questa proposta non è approvata).

Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 31 si intende approvato collo stanziamento proposto.

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Poichè la Camera lo desidera, il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Verificazione di poteri.

Presidente. La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica d'oggi ha verificato non essere contestabile la elezione seguente, e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo

Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida la elezione medesima: Cologna-Veneta eletto Brena Camillo.

Dò atto alla Giunta di questa sua comunicazione; e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

Interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura alla Camera delle domande di interrogazione pervenute alla Presidenza.

Borgatta, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, per sapere se non creda conveniente che i regolamenti sull'applicazione delle leggi siano sottoposti all'esame delle Commissioni incaricate dello studio delle leggi stesse, evitando così lacune, soverchie estensioni, sbagliate interpretazioni della volontà dei legislatori, che necessitano in seguito modificazioni per circolari, decreti ministeriali, ecc., con grave danno della pubblica amministrazione.

« Farinet. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere: se sia vero che egli intenda di sopprimere il ruolo unico, attivato nel novembre 1894, tra gli impiegati di finanza delle Amministrazioni centrale e provinciale; e se sia vero che, quale primo avviamento a tale soppressione, sia prossima la pubblicazione di un Decreto, che annulla il sistema delle liste di merito per le promozioni, sostituendovi l'esame di idoneità.

« Valli Eugenio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo per conoscere se al deputato, generale Stanislao Mocenni, ex ministro della guerra, sia stata affidata alcuna missione politica in occasione del suo viaggio a Trieste, in Istria, e nella monarchia Austro-Ungarica.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra per conoscere se ed in qual modo intenda provvedere perchè ai sott'ufficiali dell'esercito in attesa di impiego vengano sollecitamente accordati i benefizi concessi dalla legge 1883.

« Casale. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra per sapere quali provvedimenti creda adottare per estendere ai serventi del Ministero della guerra gli stessi vantaggi, che godono i serventi presso gli altri Ministeri.

« Casale. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo sull'estradizione, domandata e concessa, dei coatti politici evasi dalla Favignana e sul trattamento a cui essi sono adesso sottoposti.

« De Felice-Giuffrida. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione intorno alle ragioni, che lo indussero a rendere possibile col Decreto 7 giugno 1896 di presentarsi all'esame di licenza nel Liceo e nell'Istituto tecnico un anno prima del compimento dell'intero corso.

« Lochis, Morandi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia vero che diciotto impiegati delle Ferrovie Mediterranee, già appartenenti alle ex Ferrovie Romane, vennero tutti traslocati da Napoli, per aver citato l'Amministrazione ferroviaria a rispettare i patti contrattuali, e quali provvedimenti il Ministero intenda di adottare perchè tali inconvenienti non abbiano a rinnovarsi.

« Santini. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fracassi sull'ordine del giorno.

Fracassi. Prego la Camera di iscrivere nell'ordine del giorno, immediatamente dopo il bilancio di agricoltura, il disegno di legge, che è ora al numero 22 dell'ordine del giorno, per « Assegno e ripartizione di fondi per il quinquennio 1896-97, 1900-1901 per la costruzione di strade nazionali e provinciali e richiesta di maggiori somme. »

È un disegno di legge, che è parte integrante del bilancio dei lavori pubblici. Quando saremo giunti al capitolo, che si riferisce alle strade nazionali, se questo dise-

gno di legge non sarà approvato, bisognerà sospendere il bilancio.

Presidente. Onorevole Fracassi, mi sono già preoccupato di quanto Ella ha detto: d'accordo col ministro dei lavori pubblici mi riservavo di proporre che questo disegno di legge, di cui Ella ha fatto menzione, fosse iscritto nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane, subito dopo il bilancio dei lavori pubblici.

Fracassi. Credo che sarebbe meglio iscriverlo nelle sedute pomeridiane dopo il bilancio d'agricoltura.

Presidente. Ma vuol essere più ministeriale del ministro? (*ilarità*)

Lasci che questo disegno di legge sia discusso nelle sedute antimeridiane.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io devo dire che il disegno di legge di cui parla l'onorevole Fracassi è urgentissimo, inquantochè fa parte integrale del bilancio dei lavori pubblici. Quindi è opportuno che sia iscritto nell'ordine del giorno immediatamente dopo il bilancio dei lavori pubblici. Così, ove la Camera lo volesse, potrebbe anche sospendersi la discussione del bilancio dei lavori pubblici per discutere quel disegno di legge che è, ora, iscritto al numero 22, e poi riprendersi la discussione del bilancio stesso. Insomma, tale disegno forma un tutto col bilancio. Quindi bisogna iscriverlo insieme al bilancio dei lavori pubblici.

Credo che l'onorevole Fracassi sarà soddisfatto.

Fracassi. Allora bisognerà, arrivati alle strade nazionali, sospendere il bilancio!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Questo lo vedrà la Camera. Quando il bilancio dei lavori pubblici e questo disegno di legge per assegno e ripartizione di fondi siano iscritti all'ordine del giorno delle sedute mattutine, la Camera farà come vorrà. Ma l'interessante è che i due disegni di legge siano contemporaneamente votati.

Presidente. Dunque, se non ci sono obiezioni, questo disegno di legge per costruzione di strade nazionali e provinciali sarà iscritto nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane subito dopo il bilancio dei lavori pubblici.

(*Rimane così stabilito*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Agnini.

Agnini. Ho presentato una proposta di legge per una disposizione transitoria, relativa all'applicazione della legge sulla iscrizione nelle liste elettorali. Fu ammessa la lettura di questa proposta da quel numero di Uffici che è prescritto dal Regolamento. Io chiederei che l'onorevole presidente del Consiglio consentisse che fosse iscritta nell'ordine del giorno di domani, o della seduta di sabato, lo svolgimento di questa proposta di legge.

Se si ritarda lo svolgimento e la definitiva approvazione di questa proposta di legge, che spero sarà dalla Camera approvata, si protrae ancora la esclusione dalle liste elettorali politiche, e quindi dal diritto elettorale, di molti cittadini, i quali sono elettori in forza della legge del 1882, ma che per una inesatta interpretazione di alcuni documenti ufficiali, sono stati finora esclusi dall'esercizio di questo diritto.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io vorrei ben volentieri aderire alla proposta dell'onorevole Agnini, ma io prego la Camera di considerare che noi, da qui alla fine di giugno, dobbiamo non solamente discutere tutti i bilanci, ma anche alcune leggi sulle quali siamo obbligati di deliberare prima della fine di giugno, perchè vi sono i termini che scadono. Esempio la marina mercantile.

Noi abbiamo la proroga della legge sulla marina mercantile, che scade al 30 giugno corrente e bisogna che per questo giorno Camera e Senato abbiano deliberato su questo argomento.

Sanguinetti. E la legge sull'inchiesta ferroviaria?

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Dell'inchiesta ferroviaria ne parleremo poi.

Poi abbiamo l'altra legge sull'esercizio delle strade ferrate venete.

Dunque noi abbiamo quest'obbligo preciso di deliberare prima della fine di giugno sopra le leggi di bilancio e sopra le leggi che hanno un termine di scadenza fissa.

Posto ciò, io pregherei coloro che fanno istanze, di non insistere, soprattutto per quelle

leggi che danno luogo a qualche discussione.

Quelle leggine che non portano alcuna discussione si possono fare benissimo. Ma per quelle proposte di legge, che danno luogo a discussione, io vorrei pregare la Camera di voler, per poco, soprassedere. Del resto mi riservo domani, in fine di seduta, di dire qualche cosa di più intorno all'ordine del giorno ed ai lavori che sono assolutamente necessari ed urgenti, fra i quali vi è anche l'inchiesta ferroviaria proposta dall'onorevole Sanguinetti. Molte cose sono urgenti, come, per esempio, i consorzi minerari, l'abolizione del dazio d'uscita degli zolfi, il commissariato di Sicilia. C'è una massa di cose urgenti! Ed io sono profondamente sicuro che la Camera adempirà al suo dovere di discutere questi argomenti. Ma primo di tutto, ripeto, bisogna che la Camera discuta quelle leggi che debbono essere già approvate dai due rami del Parlamento prima che finisca il mese di giugno.

Mezzanotte. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Mezzanotte. Ho chiesto di parlare per proporre che, essendo stata presentata la relazione della Giunta per le elezioni sull'accertamento del numero dei deputati impiegati, essa sia posta nell'ordine del giorno di sabato.

Lochis. Io propongo che sia iscritta nell'ordine del giorno di venerdì.

Mezzanotte. Io avevo proposto sabato per dar modo ai colleghi di studiare la relazione; ma non ho difficoltà di farmia la proposta dell'onorevole Lochis, che, cioè, questa relazione sia iscritta nell'ordine del giorno di domani.

Presidente. Dunque, come la Camera ha inteso, l'onorevole Mezzanotte propone che la relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento del numero dei deputati impiegati sia iscritta nell'ordine del giorno della seduta di domani.

Pongo a partito questa proposta.

(È approvata).

Clementini. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Clementini. Io avevo chiesto di parlare, incoraggiato dalla dichiarazione del presidente del Consiglio, il quale ammette che si possano iscrivere all'ordine del giorno quelle

leggine, che sono urgenti e che hanno un termine fisso di scadenza.

Ora ci sarebbe quella segnata al numero 27 dell'ordine, del giorno che riguarda un termine fisso per il condono di soprattasse per contravvenzione alla legge di registro e bollo.

Presidente. Onorevole Clementini, l'onorevole presidente del Consiglio si è riservato di dichiarare domani quali siano i disegni di legge, che il Governo desidera siano discussi in questo periodo dei lavori parlamentari.

Si riservi dunque di fare la sua proposta domani.

Clementini. Sta bene.

La seduta termina alle 19.25.

Ordine del giorno per le tornate di domani

Seduta antimeridiana.

1. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1896-97. (153)

Discussione dei disegni di legge:

2. Assegno e ripartizione di fondi per il quinquennio 1896-97, 1900-1901 per la costruzione di strade nazionali e provinciali e richiesta di maggiori somme. (195)

3. Esercizio delle linee di proprietà dello Stato, Padova-Bassano, Treviso-Vicenza e Vicenza-Schio. (194)

4. Provvedimenti riguardanti la marina mercantile. (97)

Seduta pomeridiana.

1. Interrogazioni.

2. Relazione della Giunta per le elezioni sull'accertamento del numero dei deputati impiegati. (Doc. XI bis)

3. Verificazione di poteri. — Elezione contestata del collegio di Nicastro (eletto D'Ippolito).

4. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1895-96. (203)

Disposizioni di tesoro. (235)

Discussione dei disegni di legge:

5. Maggiore spesa da imputarsi all'esercizio finanziario 1895-96 per corresponsione ai Comuni del decimo sull'imposta di ricchezza mobile pel secondo semestre 1894. (231) (*Urgenza*).

6. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1896-97. (157)

7. Stato di previsione della spesa del Ministero d'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1896-97. (151)

8. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1896-97. (147)

9. Annullamento di un antico credito del patrimonio dello Stato. (175)

10. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (59)

11. Modificazioni alle leggi sui diritti catastali. (167)

12. Avanzamento nei corpi militari della regia marina. (80)

13. Sull'autonomia delle Università, degli Istituti e delle scuole superiori del Regno. (67) (*Urgenza*)

14. Concessione della vendita del chinino a mezzo delle rivendite dei generi di privata. (172)

15. Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno. (211)

16. Requisizioni militari e somministrazioni dei Comuni alle truppe. (54)

17. Eccedenza d'impegni nelle spese per la repressione del malandrino. (224)

18. Contingente di prima categoria per la leva sui giovani nati nel 1876 (215)

19. Seguito della discussione sulla proposta di legge sulle licenze per rilascio di beni immobili. (171)

20. Sulle espropriazioni e i consorzi minerari (*Approvato dal Senato*). (183)

21. Sulle tare doganali. (218)

22. Aggregazione del Comune di Villasor alla pretura di Serramanna. (91)

23. Per una inchiesta sul trattamento fatto al personale ferroviario. (232) (*Urgenza*)

24. Conversione in legge del Regio Decreto 5 aprile 1896 per l'istituzione di un commissario civile per la Sicilia. (212)

25. Riscatto della ferrovia Acqui-Alessandria. (76)

26. Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche. (174) (*Approvato dal Senato*) (*Urgenza*)

27. Approvazione della Convenzione postale conclusa fra l'Italia e la Repubblica di San Marino il 20 novembre 1895. (261)

28. Condono di soprattasse per contravvenzioni alle leggi sulle tasse di registro, bollo, assicurazione e manomorta, e modificazioni alle leggi 8 agosto 1895, n. 486, (all. R.) e 13 settembre 1874, n. 2078 (serie 2ª) (*Urgenza*).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di revisione